

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Compagnia delle Opere</b>	
	Today.it	21/08/2019	DA ECONOMIA CIRCOLARE A SFERICA, NUOVE STRADE DI CRESCITA	3
8	Avvenire	21/08/2019	DAL VENEZUELA LA MUSICA CHE DA' DIGNITA'. AL LAVORO (A.Zaccuri)	5
31	Corriere della Sera	21/08/2019	AL MEETING SAVONA E BLANGIARDO LA DIFFICOLTA' DI ESSERE "GARANTI" (D.Di Vico)	6
5	il Sole 24 Ore	21/08/2019	L'IDEA DI SAVONA: PATTO ROMA-BRUXELLES E POI DEBITO TARGATO UE (F.Cadetti)	7
6	Avvenire	21/08/2019	IL RIMPIANTO DI SAVONA, CHE CHIEDE UN "NUOVO PATTO SOCIALE" (A.Picariello)	8
3	il Foglio	21/08/2019	QUI NON E' BERLINO	9
28	la Repubblica	21/08/2019	SAVONA ALL'ATTACCO DI DRAGHI "INTERVENUTO TARDI SULLA CRISI" (C.Sannino)	10
22	la Stampa	21/08/2019	ANCHE L'ISTAT COMINCIA A VEDERE NERO "ORA L'ITALIA RISCHIA LA STAGNAZIONE" (N.Lillo)	11
10	La Provincia - Ed. Sondrio	21/08/2019	"AL MEETING DI RIMINI TRA TIMORI E SPERANZE LA POLITICA CI ASCOLTI"	12
7	La Provincia - Ed. Lecco	21/08/2019	L'IDEALE, FILO CONDUTTORE DEL MEETING	13
9	Avvenire	21/08/2019	DIALOGO INTERRELIGIOSO "SOLO IL CORANO PARLA A NOME DELL'ISLAM. NON PUO' FARLO UN TERRORISTA (A.zacc.)	14
2	il Foglio	21/08/2019	L'ISLAM POLITICO E' FINITO, DICE ROY. E RIMINI APPLAUDE LA LEGA MONDIALE MUSULMANA (P.Vietti)	15
	Ilsubsidiario.net	21/08/2019	ISLAM E CRISTIANESIMO/ ROY: TROPPE LEGGI, TORNIAMO ALLA TESTIMONIANZA	16
	Ilsubsidiario.net	21/08/2019	ISLAM/ CARITA' E MISERICORDIA, IL "PONTE" PER L'INCONTRO	19
9	Avvenire	21/08/2019	"E' LA PAURA DEL DIALOGO A PARALIZZARE LA CINA" (P.Viana)	21
14	Avvenire	21/08/2019	Int. a K.Fabry: "LA COMUNIONE, FONTE DELLA VITA." (P.Viana)	23
1	Avvenire	21/08/2019	Int. a K.Zanussi: MEETING, IL "GENERALE" GESUITA "RIFORMA DEL CUORE, COL PAPA" (A.Zaccuri)	25
11	Avvenire	21/08/2019	TRA BIRRA E FORMAGGI I SAPORI DA RIMINI (P.Massobrio)	27
8	Avvenire	21/08/2019	LA VOCAZIONE (TUTTA FEMMINILE) A PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI (P.Guiducci)	28
9	Avvenire	21/08/2019	ALLA RIFORMA DEL CUORE. COL PAPA (P.Viana)	29
1	il Foglio	21/08/2019	GOVERNO SPADARO (M.Matzuzzi)	30
11	Libero Quotidiano	21/08/2019	IL TIMORE DEI GESUITI: "C'E' UN PIANO PER FAR DIMETTERE BERGOGLIO"	31
9	Avvenire	21/08/2019	DIARIO DEL MEETING. (P.guid.)	32
7	Italia Oggi	21/08/2019	L'ANTICOMUNISTA VACLAV HAVEL RICORDATO AL MEETING DI RIMINI MISE IN GUARDIA SUI TOTALITARISM (G.Morra)	33
26	Italia Oggi	21/08/2019	I MALATI CRONICI SONO 24 MILIONI (M.Damiani)	34
1	Corriere Romagna di Rimini e San Marino	21/08/2019	GIOELE DIX AL MEETING CON UNO SPETTACOLO SU PADRI E FIGLI	35
1	Il Quotidiano di Sicilia	21/08/2019	REGIONE SICILIANA AL MEETING DI RIMINI	36
9	Il Resto del Carlino - Ed. Macerata	21/08/2019	AL MEETING LE STORIE DEI TERREMOTATI CHE RESISTONO	37
6	l'Osservatore Romano	21/08/2019	SIAMO UOMINI O RETTILIANI? (S.Guidi)	38
	Ilsubsidiario.net	21/08/2019	SPIILLO/ PERCHE' LA GENTE VA PIU' VOLENTIERI A MILANO CHE A ROMA?	39
7	Il Resto del Carlino - Ed. Rimini/Riccione/Cattolica	21/08/2019	MOMENTI DI GLORIA: DI SCENA GLI ASSI DELLO SPORT ITALIANO	42
	Ilsubsidiario.net	21/08/2019	STORIE DA MEETING/ DA MARIA A MATTEO UN INCONTRO PUO' FAR RINASCERE	43
	TEMPL.it	20/08/2019	COME E' SCIOCCA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SENZA L'IO	45

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

<b>Rubrica</b>	<b>Compagnia delle Opere</b>			
----------------	------------------------------	--	--	--

4	l'Osservatore Romano	20/08/2019	<i>MOLTO PIU' DI UNO SPETTACOLO (S.Guidi)</i>	48
---	----------------------	------------	---	----

TODAY



Green

# Da economia circolare a sferica, nuove strade di crescita

Focus sul tema 'Innovazione e sostenibilità' al Meeting di Rimini

**TD** Redazione  
21 AGOSTO 2019 03:41



Da economia circolare a sferica, nuove strade di crescita

**R**oma, 20 ago. (AdnKronos) - "Si parla spesso di innovazione e sostenibilità ma a volte non è chiaro il significato e il nesso. Duecento tra le più grandi aziende americane ritengono che per creare valore non si debba più solo guardare al profitto ma anche all'impatto ecologico, all'ascolto del cliente, al rispetto dei dipendenti. La sostenibilità quindi è uno sviluppo che deve durare nel tempo e in quanto tale è diventata una necessità". Così Gigi Gianola, direttore generale Cdo, ha introdotto l'incontro 'Innovazione e sostenibilità' che si è svolto ieri sera in Arena Cdo for Innovation D3 al Meeting di Rimini.

Con Gianola, anche Alberto Brugnoli, Chief Development Officer di Strategy Innovation Srl, e Oscar Di Montigny, fondatore e presidente di Bye BeYourEssence. Quest'ultimo, citando Paul Valery ("il futuro non è più quello di una volta"), ha ricordato che "questa epoca è unica, non ce n'è mai stata una uguale se non forse quando l'uomo ha imparato a maneggiare il fuoco. Oggi siamo invasi da una quantità enorme di informazioni ma pochi sono in grado di leggerle. Siamo di fronte ad un crescente analfabetismo funzionale".

"È un problema soprattutto se teniamo presente che a breve ci saranno altri cambiamenti epocali - ha proseguito - Cambiamenti demografici: la popolazione aumenta vertiginosamente insieme agli inarrestabili flussi migratori e quindi ci saranno problemi di interpretazione culturale. Cambiamenti ambientali: negli ultimi 25 anni abbiamo distrutto il 10% delle risorse del Pianeta e oggi abbiamo bisogno di 1,7 volte delle risorse attuali per fare fronte a tutte le necessità della popolazione mondiale. Cambiamenti tecnologici: in pochi anni la tecnologia ci ha portato a parlare di realtà aumentata e virtuale, che per millenni sono stati concetti sconosciuti perché i filosofi hanno sempre parlato di una sola realtà e di verità".

"Sapete cosa significa questo? Che le persone in futuro avranno attivato

## I più letti oggi

- 1 Code estive in auto? 5 consigli per aria condizionata senza rischi
- 2 Iniezione a gatto contro allergia del padrone, 'vaccino' in arrivo
- 3 Gravi ustioni dopo 'sauna vaginale', la pratica di Gwyneth Paltrow
- 4 Pavia, scoperto allevamento 'lager' di cani e gatti

## Notizie Popolari

Code estive in auto? 5 consigli per aria condizionata senza rischi

Vacanze: Code estive? 5 consigli per l'aria condizionata in auto

Zoccano: "Con crisi governo a rischio aumento pensioni invalidità"

[Nelle notti d'estate aumentano gli infarti](#)  
Nelle notti d'estate aumentano gli infarti

percorsi cerebrali e di pensiero diversi dai nostri attuali a fronte di stessi stimoli e questo pone problemi su reazioni inaspettate e in futuro sui metodi educativi. Stanno cambiando - ha detto Di Montigny - già adesso i percorsi decisionali basati sui processi logici, emotivi e funzionali. Non sarà la velocità che farà la differenza bensì l'orientamento".

Ma non finiscono qui i cambiamenti: muteranno anche valori e comportamenti visto che, poiché non ci saranno cibo e risorse per tutti, questo porrà problemi etici. "È venuto il tempo delle responsabilità individuali. Questa attenzione è possibile con il riuso, il riciclo delle risorse come insegna l'economia circolare. Ma mettere la persona al centro significa dare una coordinata in più all'economia che diventa quindi sferica". Ovvero "aggiungere alla circolarità una terza dimensione, quella dell'essere umano radicato nella sua origine, guidato da una vocazione", ha concluso Di Montigny.

Quali strategie adottare per l'attuazione? Brugnoli, che è anche docente di innovazione strategica all'Università Ca' Foscari a Venezia, ha spiegato che "oggi diciamo alle aziende che sostenibilità è creazione di valore condiviso su lungo periodo. Non si sfugge al profitto ma nasce l'attenzione alla responsabilità sociale che è in realtà sempre esistita nell'impresa. Spesso l'imprenditore considera assolta questa attenzione dal contributo in soldi alla squadra di calcio della città dove opera. L'imprenditore moderno ha capito invece che la responsabilità sociale parte dal suo collaboratore. Il dipendente può essere imprenditore e creare valore per l'impresa. Quindi la responsabilità sociale crea valore. Non una logica di 'charity' ma di business".

In definitiva, quando un'azienda vuole fare innovazione deve cambiare modello di business e includere tra gli attori dell'impresa anche i collaboratori dell'imprenditore.

"Oggi - ha detto Brugnoli - poche aziende sono realmente sostenibili e queste non sono visibili ma sono quelle che fanno cose che loro ritengono ovvie come selezionare i fornitori in base a criteri di sostenibilità o aiutare i dipendenti nella accensione di mutui. Questi imprenditori hanno superato problemi di ignoranza lessicale e non confondono la charity con la responsabilità sociale".

Oppure semplicemente "sono soggetti nati già nuovi e hanno capito che la persona nella sua integrità è la chiave della coniugazione di innovazione e sostenibilità", ha concluso Gianola.

Argomenti: [csr](#) [sostenibilita](#)

Tweet

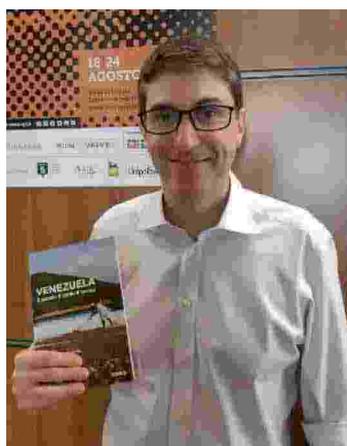
IL PROGETTO

# Dal Venezuela la musica che dà dignità al lavoro

Dall'inviato a Rimini

**S**ecundo i parametri correnti l'investimento sarebbe abbastanza azzardato. «Diciamo pure insensato – ammette Alejandro Marius -. Un progetto per una sola persona: quale ricaduta sociale potrà mai averci? Fino a qualche tempo fa avrei ragionato così anch'io. Poi mi sono messo in ascolto e ho capito che cosa significa il centuplo promesso dal Vangelo». E l'ascolto, in questo caso, è da intendere in senso letterale.

Marius è l'imprenditore che nel 2009, esattamente dieci anni fa, ha fondato l'associazione Trabajo y Persona. «Ci sembrava urgente riscoprire la dignità del lavoro anche come strumento di riscatto personale», spiega. Impresa non facile in un Paese segnato sempre più duramente dalla crisi economica. A Trabajo y Persona, però, non si sono persi d'animo. «Si vendono meno automobili? Allora serviranno più meccanici per le riparazioni: formiamoli – esemplifica Marius -. Gli anziani restano soli? Organizziamo corsi professio-



Alejandro Marius

nali per badanti. Insomma, adeguiamoci a quella che Benedetto XVI chiamava "l'intelligenza della realtà"». Manca ancora un tassello. Anzi, manca un incontro: quello con José Francisco Sánchez, un giovane chitarrista con ambizioni di produttore musicale. «È stato lui a richiamare la mia attenzione sul patrimonio dei canti tradi-

zionali venezuelani, in gran parte ispirati al mondo del lavoro – racconta Marius -. Mi sono messo in ascolto, appunto, e in quelle melodie ho ritrovato la fatica dei minatori, la pazienza dell'allevatore che si alza all'alba per la mungitura, la soddisfazione del contadino davanti a un raccolto di caffè più abbondante di quanto avesse sperato. Anche oggi l'abitudine di ascoltare musica durante il lavoro è molto diffusa, ma è un'esperienza individuale, solitaria. Un paio

di cuffie per ciascuno e il gioco è fatto. Questi canti rappresentano un'esperienza completamente diversa: di "amicizia sociale", per riprendere una fondamentale espressione di papa Francesco. Mi è tornato in mente l'*ora et labora* benedettino e ho pensato che anche il lavoro, e non solo la preghiera, si esprime attraverso la musica».

Marius trova appoggio in Itaca, la casa editrice emiliana molto attiva anche nell'ambito del Meeting. Sánchez intanto prende contatto con Aquiles Báez, maestro riconosciuto del repertorio folklorico latinoamericano, che presto diventa il direttore artistico del progetto. Il risultato è "Venezuela: il popolo, il canto, il lavoro", un libro con cd pubblicato appunto da Itaca e presentato in questi giorni a Rimini. Dalla raccolta, fra l'altro, è tratto il brano che ogni mattina viene diffuso in Fiera per annunciare l'apertura dei padiglioni. «Per adesso quella italiana è l'unica edizione disponibile – sottolinea Marius -. Stiamo cercando di realizzarne altre, in spagnolo e in inglese, rivolte ai numerosi venezuelani che attualmente vivono fuori dal Paese. Nel nostro mercato, purtroppo, un prodotto come questo sarebbe improponibile. Il valore d'acquisto degli stipendi è troppo basso e, in queste condizioni, anche un disco diventa un lusso. Ma non ci scoraggiamo – conclude -. Il tempo è a nostro favore, ne sono convinto».

**Alessandro Zaccuri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Al Meeting Savona e Blangiardo La difficoltà di essere «garanti»

Il presidente Consob attacca Draghi: gli interventi Bce? Tardivi e non risolutivi

## Le Authority

**Dario Di Vico**

DAL NOSTRO INVIATO

**RIMINI** Paolo Savona e Gian Carlo Blangiardo sono stati protagonisti al Meeting di Rimini promosso da Comunione e Liberazione. Il caso ha voluto che i presidenti di due delle principali authority economiche calcassero il palco lo stesso giorno e finissero per palesare la stessa difficoltà: l'evidente disagio dei garanti nominati dal governo Conte nel calarsi completamente nel loro ruolo. Più nettamente Savona, e solo in maniera più ridotta Blangiardo, tendono a esprimersi quasi fossero dei ministri, quasi toccasse a loro dare dei messaggi politici. E invece presiedono due istituzioni neutre. Partiamo dal presidente della Consob: a Rimini non ha minimamente preso in esame andamento e struttura della Borsa e della finanza ma ha detto la sua in materia di politiche europee.

Anzi, ha sciorinato davanti alla platea riminese una ricetta di politica economica con l'ambizioso obiettivo di «riprogrammare integralmente il bilancio dello Stato». Operazione propedeutica a risparmiare 30 miliardi da investire in infrastrutture previo un accordo forte tra Roma e Bruxelles ottenuto — almeno questo Savona l'ha concesso — «dando la garanzia irreversibile che non usciremo dall'euro». Ma il presidente della Consob non si è fermato qui, pur conscio che «dovrei recitare la parte del saggio, non riesco però a disfarmi del giovane che ho dentro di me e che commette gli stessi errori», si è esibito in un plateale attacco a Mario Draghi. Confondendo peraltro quantitative easing (Qe) e Omt (acquisto di titoli di Stato). Secondo Savona, il Qe è arrivato con un ritardo di almeno quattro anni «quando ormai centinaia di imprese italiane erano salta-

te». Secondo la sua opinione, «serve una banca centrale che abbia il potere di intervenire sulla speculazione ma non nel modo in cui ha fatto Draghi». La Bce, ha spiegato, «interviene sul debito pubblico italiano che ne ha bisogno, perché è oggetto di speculazione, ma poi interviene anche su quello tedesco che non ne ha bisogno», così «gli interventi della banca centrale calmierano ma non risolvono».

Blangiardo è tra i più prestigiosi demografi italiani e, numeri alla mano, sotto la sua guida l'Istat sta documentando con efficacia senza precedenti il rischio denatalità. Scandito dagli ultimissimi dati: nei primi tre mesi del '19 i bambini nati in Italia sono stati del 2% inferiori al corrispondente periodo del '18 che pure aveva toccato il valore più basso di sempre. Quando però il garante delle statistiche ufficiali deve passare dalla demografia alla congiuntu-

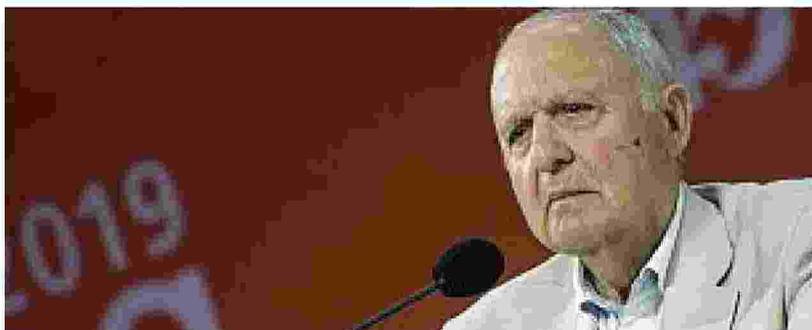
ra economica politicamente sensibile si palesa una tendenza «a lanciare messaggi» anche in assenza della diffusione di nuovi dati. Il caso si era già presentato e si è ripetuto ieri a Rimini con Blangiardo che ha voluto bilanciare in interviste e dichiarazioni gli elementi negativi (stagnazione e andamento del Pil) con quelli, a suo dire, positivi ovvero export e occupazione. Che le vendite all'estero possano essere inserite tra i fattori che generano ottimismo in questa fase di tensioni internazionali e recessione tedesca è quanto meno opinabile e anche in materia di occupazione la stessa Istat ha dovuto sottolineare di recente come aumentino le teste ma diminuiscano le ore lavorate. Gli elementi positivi di Blangiardo, dunque, sembrano far parte più del «messaggio» politico non delle statistiche ufficiali. E alla vigilia della revisione dei conti nazionali invece c'è bisogno di un Istat al di sopra di ogni sospetto.



Gian Carlo Blangiardo, presidente Istat



Giorgio Vittadini, organizzatore del Meeting



### Al vertice

Paolo Savona, classe 1936, è presidente della Consob dal marzo 2019. Prima è stato ministro per gli Affari europei del governo Conte

IL PRESIDENTE CONSOB

# L'idea di Savona: patto Roma-Bruxelles e poi debito targato Ue

Al Meeting di Rimini attacco a Draghi: «L'Europa è la Bce impreparate alla crisi 2011»

**Flavia Carletti**

RIMINI

La Banca centrale europea è intervenuta in ritardo dopo la crisi del 2008 e con strumenti non risolutivi. L'attacco all'istituto di Francoforte arriva da Paolo Savona, presidente Consob ed ex ministro degli Affari economici del governo gialloverde, in occasione del Meeting di Rimini. Per Savona, l'Unione europea e la Bce «erano impreparate alla crisi» e Mario Draghi, a capo della Bce dal primo novembre 2011, non si è mosso abbastanza tempestivamente. «Questa è la mia critica, non sono contro l'Europa ma (le istituzioni, ndr) non sono state dotate degli strumenti giusti», ha aggiunto, sottolineando che le istituzioni Ue sono «incomplete», con «una banca centrale che ha il potere di intervenire sulla speculazione ma non nel modo in cui ha fatto Draghi». Infatti, per Savona, il problema è che la Bce quando «interviene sul debito pubblico italiano che ne ha bisogno, perché è oggetto di speculazione, poi interviene anche su quello tedesco che non ne ha bisogno» e in questo modo «gli interventi della banca centrale calmierano ma non risolvono».

Questo non vuole dire, ha precisato Savona, che l'Italia debba abbandonare l'Ue. Anzi, secondo il presidente della Commissione che vigila sulla Borsa, il nostro Paese deve fare «un accordo serio con l'Ue» e garantire «in via definitiva» che «non vogliamo uscire dall'Unione e non vogliamo uscire dall'euro». Un impegno del genere dovrebbe essere fatto per ottenere la possibilità di fare una

legge di Bilancio che non sia vincolata ai parametri imposti dagli accordi di Maastricht del 1992, in cambio di una «intera riprogrammazione del bilancio dello Stato». Per Savona, l'Italia deve cambiare paradigma, deve stabilire «quali rischi lo Stato copre e a chi li copre: non si può dare sanità gratis a chi è in grado di pagarsela». In pratica, l'Italia deve fare un nuovo patto con i cittadini: bisogna far capire che «se io oggi ti do assistenza aggiuntiva e per farlo devo ridurre gli investimenti, io sto peggiorando le condizioni della crescita e del lavoro». Una azione di questo tipo, tuttavia, avrebbe bisogno anche

**PAOLO SAVONA**

Ex ministro agli Affari europei del governo Conte, è presidente della Consob

di un intervento di Bruxelles. A fronte della revisione del bilancio, con l'obiettivo di liberare risorse per gli investimenti, l'Europa dovrebbe mettere in campo degli strumenti di debito comune. Va «attuata la creazione di un sistema di debito europeo, che non è l'eurobond ma creare una attività sicura che fermi il deflusso dei fondi dall'Europa verso gli Stati Uniti», ha detto Savona. «Se si crea questo titolo che fa parte di un programma completo e il ricavato di questi titoli viene dato a Paesi come l'Italia che per uno o due anni non emettono debito, questi strumenti possono cessare le pressioni verso lo spread italiano, che può anche azzerarsi e, se l'Italia attua un programma credibile, noi risparmiamo 30 miliardi subito che possiamo investire in infrastrutture», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX MINISTRO E PRESIDENTE CONSOB AL MEETING: SERVE NUOVA ALLEANZA FRA CHI PRODUCE E CHI È ASSISTITO, ALLARGATA ALL'EUROPA

## Il rimpianto di Savona, che chiede un «nuovo patto sociale»

ANGELO PICARIELLO  
 Inviato a Rimini

**U**n Paolo Savona europeista che non ti aspetti. Il presidente della Consob parla, con i verbi ormai al passato, dell'alleanza fra Lega e M5s (su cui aveva puntato) come di una sintesi «fra classi produttive e consumatori». La suggestione - rivela - veniva da Roosevelt, che provò a mettere insieme l'imprenditoria degli Stati del Nord e l'agricoltura schiavista del Sud, «e ci riuscì». Gli è già chiaro però - mentre parla, in tarda mattinata - che stavolta l'operazione è fallita. Ci hanno provato a «unire le due parti del Paese, quella che chiede assistenza e quella che più produce», poi le ragioni sociali dell'unione «non hanno tenuto», riconosce. Ma guarda già avanti: «Ora servirebbero anche leader con programmi nuovi». Perché quella sfida era giusta e quella ambizione irrinunciabile.

Savona fa il mattatore, strappa applausi al Meeting. Indica come necessario, anche se questa alleanza è saltata, «un

nuovo patto sociale» fra chi "ce la fa" e chi fa fatica. Riconosce il ruolo fondamentale dell'Europa per la pace, in base al principio che «se si muovono le merci non si muovono le armi». E indica la chiave di tutto nella «fiducia» che il sistema Italia deve suscitare, trattando i risparmiatori in Europa e allontanando gli speculatori. Non vi è traccia del famoso "piano b" dell'uscita dall'euro che gli è costato il posto di ministro dell'Economia, salvo poi il "ripescaggio" alle Politiche europee. Quello che propone è un nuovo patto che sia allargato anche all'Europa, che punti a riscrivere di sana pianta lo schema della manovra, «che così com'è formulata risulta incomprensibile anche a me - confessa -. I miei collaboratori - scherza -, forse per l'età, erano costretti ad allargarla a corpo 12».

La critica di Savona alla Bce e a Draghi poi arriva: gli interventi contro la crisi sono arrivati troppo tardi, «utili ma non risolutivi». Propone allora di andare al di là quei piccoli aggiustamenti tecnici per stare dentro i parametri. Serve un grosso piano per gli investimenti, chiaro e al-

la luce del sole. «Gli Stati Uniti lo hanno fatto e ne sono stati fuori in due anni, dopo il 2008. Mentre noi appesantiti dal nostro debito pubblico abbiamo dovuto tagliare gli investimenti». Quella che propone, quindi, è una grande scommessa sulla fiducia che in questi anni «comprensibilmente» hanno disinvestito dai nostri titoli pubblici. Fa l'esempio del Giappone, messo anche peggio di noi come debito, ma che si tiene al sicuro dalle speculazioni in quanto la quasi totalità è rifinanziata dai risparmiatori. Non un Eurobond, propone, ma un piano - concordato con l'Ue - che metta anche il nostro debito al riparo dagli speculatori: «Questo consentirebbe di abbattere lo spread e di recuperare 30 miliardi per gli investimenti», è la sua ricetta.

Cita un altro suo maestro, Francesco Cossiga, quando dice che «non è dei pieni poteri che bisogna aver paura, ma del vuoto di potere»; e conclude confessando di non esser riuscito a disfarsi del «giovane in me che mi fa commettere errori», che lo fa appassionare alla politica economica come «visione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Savona

L'economista: «Hanno provato a unire le due parti del Paese». Critiche a Draghi: da lui «misure utili ma non risolutive», ora serve un grosso piano per gli investimenti e la fiducia

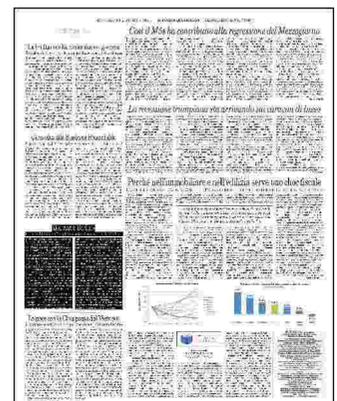


## Qui non è Berlino

L'ultima follia di Salvini è copiare dai tedeschi una manovra da 50 miliardi

**C'**è una costante nell'azione del governo gialloverde anche quando il governo non esiste più: la confusione e la capacità di creare ansia tra gli investitori. L'analisi retrospettiva dell'ex ministro per gli Affari europei e presidente della Consob, Paolo Savona, che dal Meeting di Rimini ha accusato il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi di avere agito troppo tardi con il Quantitative easing (ormai concluso), non è di quelle "price sensitive", cioè in grado di impensierire gli investitori (benché arrivi dal presidente dell'Autorità di Borsa). La capacità sistematica di creare ansia tra gli investitori è da attribuire a Matteo Salvini: dopo avere generato una crisi di governo che lo sta logorando, ora parla di una Finanziaria spaventosa. Prima dell'intervento in Senato e delle dimissioni di Conte ha detto a Radio 24 che "l'economia italiana ha bisogno della forza d'urto di una manovra da 50 miliardi perché una 'manovrina' non sarebbe di alcuna utilità e l'Europa lo capirà". Salvini scimmietta le intenzioni della "nemica" Germania dopo che il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha

detto - giusto lunedì - di essere pronto a un intervento da - guarda un po' - 50 miliardi per mettere al riparo l'economia tedesca dalla recessione. Purtroppo per Salvini, la differenza tra l'Italia e la Germania è che Berlino ha un avanzo di bilancio e un rapporto debito/pil al 60 per cento. Può spendere, anzi dovrebbe, perché ha spazio fiscale per farlo dopo avere risparmiato. Per l'Italia una manovra da 50 miliardi vorrebbe dire portare il rapporto deficit/pil al 5 per cento gonfiando un debito già superiore al 130 per cento del pil. Il film proposto da Salvini è qualcosa che abbiamo già visto nell'ultimo anno, e con quali risultati si sa. Quello più ovvio sarebbe un nuovo lacerante scontro con la Commissione europea, un aumento del rischio paese, dello spread e dei costi di finanziamento per banche e imprese: un'altra crisi autoindotta. La Germania andrebbe imitata non in questa fase, ma in quella precedente, riducendo la spesa pubblica. Intanto non sono ancora pervenuti quei 18 miliardi di privatizzazioni programmati in primavera. Fortunatamente Salvini non lo ascolta più nessuno.



IL QUANTITATIVE EASING

# Savona all'attacco di Draghi

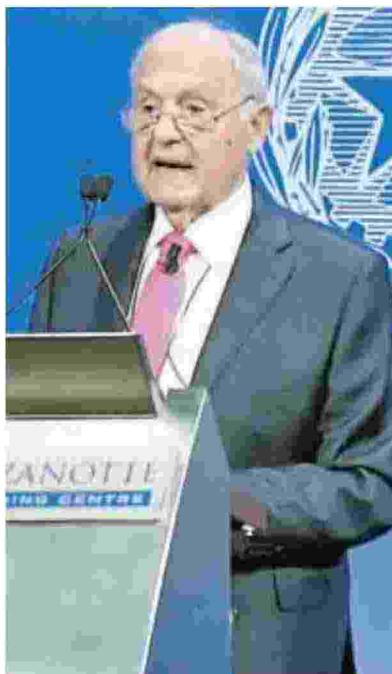
## “Intervenuto tardi sulla crisi”

dalla nostra inviata **Conchita Sannino**

**RIMINI** – Arriva al Meeting di Cl il giorno in cui cade il governo di cui è stato ministro, agli Affari europei, divisivo, per nove mesi. «Niente domande a margine», fa sapere Paolo Savona. Si immagina non voglia turbare equilibri, anche in ossequio al nuovo ruolo istituzionale, di presidente Consob. Invece, nelle ore più febbrili per il Paese e i mercati, l'economista vicino alla Lega mette nel mirino il presidente della Bce Mario Draghi, già da settimane nella lista del toto premier. Ci sono interventi che si possono pensare in Europa, argomenta Savona dal palco della Fiera, «ma non come ha fatto Draghi: che se intervieni sul debito pubblico italiano lo fai anche su quello tedesco». Draghi, aggiunge ancora l'ex ministro, «fece il Quantitative easing nel 2012, quattro anni dopo lo scoppio della crisi. Troppo tardi, quando ormai molte imprese italiane erano già saltate». Una bordata che provoca reazioni. «Attacco ingiustificato a Draghi. Il QE è partito in ritardo, ma la colpa era del predecessore Trichet, non certo di Draghi, insediato dal primo novembre 2011», replica Massimiliano Dona, Unione nazionale consumatori.

L'eleganza di un completo di lino ecru, postura e tempra sarda - «sono un meridionalista» - che non tradiscono le 82 primavere, sorprendente somiglianza con un coetaneo grande attore, sir Anthony Hopkins, Savona viene subito sollecitato sulla crisi del governo da Francesco Scisci e del patron Giorgio Vittadini. «Lega e Cinquestelle hanno provato a unire le due parti del Paese: quella che chiede assistenza e quella più produttiva, ma si sono divisi, il siste-

*Il presidente della Consob al Meeting di Cl si rimette i panni del politico e propone anche lo sfioramento dei parametri europei*



▲ **L'ex ministro** Paolo Savona (1936), economista, è stato anche ministro per gli Affari europei

ma si è spaccato». I leader di domani? «Più che di nuovi volti - spiega Savona - il Paese ha bisogno di riprogrammare integralmente il bilancio dello Stato. E di passare da un contratto di governo a un contratto sociale». Il tema dell'incontro è «Europa: problema o opportunità per l'Italia». E il professore, che cita le «discussioni con il mio maestro Guido Carli ai tempi di Maastricht», ribadisce le critiche: «Quando scoppiò la crisi nel 2008 l'Europa non era preparata. Ora l'Unione deve mettere in campo degli strumenti di debito comune, che non siano gli euro-bond». La sua ricetta? «Nella nuova legge di Bilancio l'Italia dovrebbe fare un preambolo» che consenta di fatto sforamenti ai parametri europei, per consentire al Paese «di campare», soprattutto se «la Bce sarà aggressiva e l'Italia si impegna a rivedere integralmente la sua struttura di bilancio» in modo che il rapporto debito/Pil si avvicini allo zero.

Va dunque attuato, per Savona, «un sistema di debito europeo: un'attività sicura che fermi il deflusso in Europa dei fondi verso gli Usa. Il ricavato di questi titoli viene dato a Paesi come l'Italia che per un paio d'anni non emettono debito: strumenti che possono far cessare le pressioni verso lo spread italiano. Si possono risparmiare subito 30 miliardi. Da investire in infrastrutture». Occorrerebbe perciò «un accordo serio con l'Ue», assodando «che non vogliamo uscire dall'euro in via definitiva. Altra strada non c'è. Qualche volta ho battuto i pugni sul tavolo, a Bruxelles, non sentiva nessuno». E la folta platea applaude.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI POSITIVI RIGUARDANO SOLO LE ESPORTAZIONI E L'OCCUPAZIONE

# Anche l'Istat comincia a vedere nero "Ora l'Italia rischia la stagnazione"

Il presidente Blangiardo: l'industria frena, un problema la popolazione sempre più anziana

**NICOLA LILLO**  
 INVIATO A RIMINI

L'economia italiana è a rischio stagnazione. È la prima volta che il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo dice chiaramente quali sono i pericoli per il nostro Paese. L'uomo scelto dall'ex governo giallo-verde è stato finora cauto, anche con le comunicazioni ufficiali dell'istituto che presiede. Adesso invece si espone con chiarezza, prima con un'intervista poi in un incontro al Meeting di Rimini.

La sua, spiega, è un'interpretazione dei dati. «Ci sono segnali che arrivano dalla produzione industriale e dal Pil, che vanno nella direzione di una stagnazione. Ce ne sono altri, legati per esempio all'export e ancor più all'occupazione, almeno in termini quantitativi, che seppur non esaltan-

ti sono quanto meno positivi – dice a ilsubsidiario.net – In generale la partita economica per l'Italia è difficile, ma resta aperta». Basta guardare i dati per capire quale sia la situazione del nostro Paese, che si avvia verso un autunno incerto e una manovra economica complicata.

A giugno c'è stata infatti una frenata della produzione industriale, con l'indice sceso dello 0,2% rispetto a maggio (-1,2% anno su anno): la flessione più ampia riguarda la fabbricazione dei mezzi di trasporto (-7,6%) e nelle industrie tessili, di abbigliamento e accessori si registra un -7,1%. Per quanto riguarda il Prodotto interno lordo invece siamo alla crescita zero, una fase di stagnazione che prosegue ormai dallo scorso anno. Il Pil nel secondo trime-

stre dell'anno si è infatti fermato, dopo una leggera risalita nei primi tre mesi.

Ma ci sono anche alcuni dati positivi, che riguardano – come ha detto il presidente dell'Istat – le esportazioni e l'occupazione, anche se in quest'ultimo caso non si tratta di un aumento qualitativamente di buon livello. A questo si aggiunge il clima di fiducia dei consumatori, leggermente aumentato a luglio. Il contesto internazionale è però tutt'altro che favorevole.

La guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, l'economia europea che non decolla e l'ombra della recessione in Germania rendono tutto più complicato. La situazione non è da sottovalutare e il momento difficile dei tedeschi potrebbe avere ricadute anche su di noi: la Germania è infatti il partner

commerciale più importante per l'Italia (58 miliardi di export solo nel 2018).

Ancor più complesso, e inspiegabilmente sempre meno dibattuto, è il problema demografico. L'Italia sta infatti per registrare un nuovo record negativo per la natalità. Nei primi tre mesi del 2019 il numero dei nati è sceso del 2%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, dove si era già registrato il valore più basso di sempre. «Abbiamo una popolazione sempre più anziana – spiega Blangiardo – oggi le persone con almeno 90 anni sono 800 mila, secondo previsioni ragionevoli fra trent'anni saranno 2,5 milioni in un paese di meno 60 milioni di abitanti. A gestire anche solo la sanità qualche problema lo si avrà, visti i numeri». –

**-7,1%**

Il calo a giugno  
 nelle industrie tessili  
 della produzione di capi  
 di abbigliamento

**800.000**

Sono le persone  
 con almeno 90 anni  
 Cresceranno a 2,5  
 milioni fra trent'anni



L'edilizia è uno dei settori che ha sofferto di più la crisi economica

**L'INTERVISTA MARCO MAZZONE.** Presidente Compagnia delle Opere di Como, Lecco e Sondrio. Gli iscritti all'associazione sono 500

## «AL MEETING DI RIMINI TRA TIMORI E SPERANZE LA POLITICA CI ASCOLTI»

LAURA MOSCA

**N**ell'ultima settimana di agosto Rimini diventa la capitale del "popolo del Meeting" e Como, anche quest'anno, risponde all'appello. Si è aperto domenica il Meeting, promosso dal movimento di Comunione e Liberazione, un evento definito da don Giussani «esperienza elementare, terreno comune per l'incontro e il dialogo». Oltre alle tante realtà sociali, è rappresentata una fascia importante dell'imprenditoria italiana, chiamata a interrogarsi sul futuro e sulle sfide da accettare perché la nostra economia possa dirsi definitivamente fuori dalla crisi. La Compagnia delle Opere di Como, Lecco e Sondrio, presieduta da Marco Mazzone, non manca mai all'appuntamento riminese, forte di una storia che la accomuna alla cultura che il meeting vuole raccontare e trasmettere. **Presidente, qual è il legame tra Meeting di Rimini e Compagnia delle Opere?**

Io partirei dal titolo del quarantennale del Meeting: "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi". Come Cdo di Como nasciamo nel 1986 come associazione tra imprenditori che desiderano valorizzare le proprie risorse umane ed economiche per concorrere al bene comune. Al Meeting ci accomuna il metodo dell'esperienza che nasce dall'incontro vivo, fatto di persone che alzano lo sguardo e cercano l'altro, per costruire un'immagine positiva del mondo. Come il Meeting vogliamo diffondere la cultura e il valore della collaborazione a tutti i livelli della vita sociale e imprenditoriale, per accompagnare gli associati in quel cammino di innovazione, crescita e sviluppo che ogni impresa è chiamata ad affrontare.

Il Meeting va vissuto, è l'occasione per capire chi siamo nella società, nell'economia, nella politica, nel gestire una famiglia o un'azienda, nell'occupare un posto nella comunità.

**Quanto conta in tutto ciò la rete? Chi sono io lo capisco nel rapporto con l'altro, è qui che l'esperienza del Meeting diventa paradigmatica per la nostra vita individuale, ma anche per la nostra vita associativa. Per molti imprenditori l'appartenenza a una rete di rapporti è stata la possibilità di sostenersi, aiutarsi e rigenerarsi nella fatica quotidiana, fino a promuovere uno sguardo e una visione strategica più acuta. Oggi Cdo di Como, Lecco e Sondrio conta 500 iscritti. Il suo compito consiste quindi nell'offrire alle imprese un luogo dove conoscersi, confrontarsi e iniziare a collaborare per sostenere l'imprenditore e il professionista nella sua libertà e responsabilità. Al Meeting di quest'anno ad esempio c'è la restituzione dell'esperienza di Cometa e un incontro tenuto da Alessandro Nardone da Como-Next.**

**La crisi di Governo che stiamo vivendo come influirà sull'andamento della nostra economia?**

Non posso nascondere il timore riguardo a quello che può succedere nell'evoluzione della crisi politica, infatti guardiamo tutti con attenzione quello che sta accadendo. La mia personale visione è che questo sia definitivamente il momento delle responsabilità. È importante che le imprese e gli uomini di buona volontà possano sempre di più sviluppare una possibilità di costruzione e crescita all'interno del nostro Paese. Questo impone a ciascuno la responsabilità di agire per il bene comune. Le imprese hanno bisogno di poter affrontare una propria visione

futura con il sostegno della politica.

**Quali strumenti la politica deve mettere in campo per sostenere le imprese?**

Sicuramente la semplificazione dal punto di vista fiscale e amministrativo per le imprese è una questione prioritaria. Questa è una condizione non un obiettivo. Per poter sviluppare la propria impresa nel mercato interno ed esterno, per poter innovare e mettere in campo le proprie potenzialità serve un dialogo tra il mondo politico, del credito e il mondo economico per delineare nuovi modelli di sviluppo sostenibili a livello non solo ambientale ma anche sociale. **Come vedete la ripresa di settembre?**

La questione politica è uno dei fattori che saranno determinanti nel capire se ci sarà una ripresa o resteremo fermi ai blocchi di partenza. Di certo ci preoccupa la crisi tedesca e il rallentamento del nostro settore manifatturiero. Crediamo però fortemente che le imprese nel fare squadra, nel guardare e lavorare insieme possano trovare la chiave di volta per sviluppare nuovi mercati e nuovi modelli di produzione. La ripresa è reale solo se condivisa, nell'ottica di un futuro che chiede di mettere al centro l'uomo.

**■** Fino a domenica il tradizionale appuntamento con realtà sociali e imprenditori

**■** «La crisi politica? È il momento della responsabilità. Si agisca per il bene comune»



Marco Mazzone



# L'ideale, filo conduttore del Meeting

**La rassegna di Rimini.** L'esperienza di Gian Paolo Graffagnino, amministratore unico a Gamma Energia di Merate. Un appuntamento fisso dell'estate: «Più che dai personaggi, questa esperienza è fatta dalle persone che sono qui»

RIMINI

**CHRISTIAN DOZIO**

Gli appuntamenti al Meeting di Rimini continuano a getto continuo, tra una mostra dedicata a Giulio Andreotti, un monologo di Gioele Dix e un incontro su San Francesco. A godere della pressoché infinita varietà di proposte, tra i padiglioni della fiera, la pattuglia lecchese è sempre più numerosa e conta amministratori, imprenditori e semplici cittadini.

Tra chi trascorrerà in Riviera - non sulle spiagge ma alla Fiera - diversi giorni, fermandosi fino a venerdì, c'è Gian Paolo Graffagnino, che ha fatto del Meeting un appuntamento praticamente fisso della propria estate, considerato il fatto che la visita fin da ragazzino.

## Gamma Energia

Amministratore unico presso Gamma Energia di Merate, il "nostro" ha visto passare tanti personaggi che hanno fatto la storia (all'evento riminese hanno partecipato in questi quarant'anni figure del calibro di Papa Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, il Dalai Lama, Carlo Rubbia, Simone Veil, Mario Draghi e Tony Blair).

Ma Graffagnino chiarisce subito che «il Meeting più che dai personaggi è fatto dalle persone che sono qui e testimoniano un attaccamento a qualcosa di ide-

ale, filo conduttore che traspare in tutti gli incontri».

Tra le proposte che più l'hanno colpito, la mostra dedicata a Václav Havel, passato dall'essere un dissidente nel regime comunista della Cecoslovacchia all'elezione a Presidente.

«Rileggere la sua storia è stato molto bello. Questo uomo, che non era cattolico, aveva un'idea molto laica dell'importanza dell'individuo. Aveva subito il potere, all'epoca dell'egemonia sovietica, come forma anonima di gestione dell'autorità che prescindeva dall'individuo. Emetteva in guardia l'Occidente dal rischio di un potere fine a se stesso».

L'evento agostano che torna quest'anno per la quarantesima volta, invece, al centro pone proprio le persone. «E' emerso anche in occasione dell'incontro su San Francesco e sul suo incontro con il Sultano di 800 anni fa. Traspare l'esigenza di far emergere la verità e la bellezza: il Meeting è un appuntamento che ti permette di crescere grazie alle persone che incontri e alle relazioni che instauri, anche con culture diverse dalla tua».

Naturalmente, la partecipazione ha un peso anche sotto il

profilo professionale. «Dal punto di vista lavorativo, il riferimento è la Compagnia delle Opere, altra anima del Meeting. Per me rappresenta una possibilità di educazione al lavoro veramente importante. Offre infatti la possibilità di affrontare il mio lavoro quotidiano senza l'angoscia dei numeri: quanto ho

fatturato, quanto ho venduto, quanto hanno effettivamente pagato i clienti. In Cdo c'è la possibilità di confrontarsi con persone che hanno esperienze diverse dalla propria, permettendo di imparare qualcosa ogni giorno, ma offre anche opportunità lavorative».

Sempre in chiave professionale è uno dei prossimi appuntamenti che Gian Paolo Graffagnino ha segnato in agenda.

## Network energetico

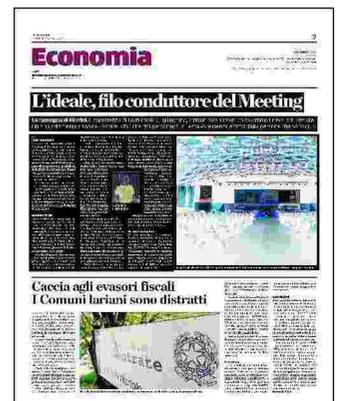
Questo pomeriggio si terrà infatti un incontro finalizzato a costruire un network in ambito energetico, per unire dalla Sicilia alla Valle D'Aosta. Il vescovo di Aleppo porterà la propria esperienza di come la comunità dei cristiani si rimasta legata alla fede; poi la mostra sulla splendida cattedrale di Monreale e sui mosaici che conserva.



Gian Paolo Graffagnino



La pattuglia lecchese al Meeting è sempre più nutrita tra amministratori, imprenditori e semplici cittadini



## DIALOGO INTERRELIGIOSO

### «Solo il Corano parla a nome dell'islam. Non può farlo un terrorista» Il messaggio di pace del segretario della Lega musulmana mondiale

Un messaggio di pace e di misericordia che esclude ogni pretesa di egemonia politica: questo è l'islam nelle parole del segretario generale della Lega musulmana mondiale, Muhammad Bin Abdul Karim Al-Issa, tornato ieri al Meeting per un confronto con il politologo francese Olivier Roy. Al centro dell'incontro sta la necessità di "Conoscersi per capirsi, capirsi per condividere" (così il titolo), fattasi ancora urgente dopo il documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune sottoscritto nel febbraio scorso ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. «Benediciamo quelle parole», ripete Al-Issa rispondendo alle domande dei giornalisti. Nello stesso tempo, il segretario generale della Lega musulmana richiama l'attenzione su un altro testo approvato nei mesi scorsi. È la cosiddetta Dichiarazione della Mecca, nella quale 1.200 tra i-

mam e i mufti si sono pronunciati a favore della tolleranza, respingendo con fermezza l'identificazione tra islam e terrorismo. «Gli estremisti purtroppo possono essere ovunque – ha aggiunto Al-Issa – e l'estremismo può assumere le forme più diverse, che vanno dal rifiuto dell'altro alla manipolazione dei testi sacri. A questo proposito, occorre ricordare che solo il Corano parla a nome dell'islam. Non può farlo un estremista, né chi riduce gli insegnamenti religiosi a slogan per sostenere un progetto politico. L'islam è contrario a ogni forma di costrizione e favorisce il rispetto dell'altro». Il Meeting è la sede ideale per mettere in atto questo principi, ma esistono anche occasioni. Al-Issa ha citato l'esempio del convegno svoltosi di recente a Colombo, in Sri Lanka, al quale hanno partecipato musulmani, buddhisti e cristiani. (A. Zacc.)



## UN INCONTRO E UNA MOSTRA AL MEETING

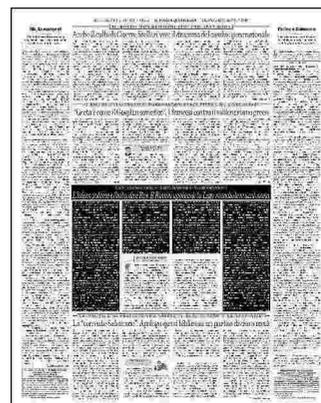
*L'islam politico è finito, dice Roy. E Rimini applaude la Lega mondiale musulmana*

Rimini. L'islam politico è morto, l'estremismo islamico non si sente molto bene e se ancora fa danni è anche per colpa dell'islamofobia sempre più diffusa. La sintesi è grossolana, ma non lontana da quanto emerso ieri in uno degli incontri principali della terza giornata della quarantesima edizione del Meeting di Rimini, quello tra Muhammad Bin Abdul Karim Al-Issa, segretario generale della Lega musulmana mondiale, e Olivier Roy, studioso e storico francese esperto di islam. "Conoscersi per capirsi, capirsi per convivere", il titolo del dialogo tra i due ospiti, moderato da Wael Farouq, professore di Lingua e Letteratura Araba all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, da oltre un decennio anima di molti incontri sull'islam e dello spin off arabo del Meeting al Cairo, in Egitto. Di fatto una vetrina per la Lega musulmana mondiale, presente in fiera anche con una mostra sulle proprie attività caritative in oltre cinquanta paesi del mondo, l'incontro è partito dalla domanda di Farouk sulla distinzione tra islam come religione e islam come ideologia: "Come può un musulmano diventare islamista?". Con un breve excursus storico, Roy ha spiegato che l'islamismo è un fenomeno moderno, iniziato negli anni Venti del secolo scorso dal progetto di diversi intellettuali musulmani di trasformare la loro religione in ideologia politica. Questa ideologizzazione, ha spiegato lo studioso francese, "non corrisponde al ritorno del religioso, anzi ha portato all'impoverimento della ricerca teologica". Come tutte le ideologie, però, l'islam politico non ha resistito all'esercizio del potere e - ha continuato Roy - nei fatti è fallito. "I partiti islamisti si sono radicalizzati o sono diventati come tutti gli altri", la secolarizzazione ha vinto anche lì, non solo in occidente. "Ora c'è lo spazio per il ritorno dell'islam come religione". La tesi

di Roy è quella dell'islamizzazione del radicalismo, un'idea che fondamentale scagiona la religione fondata da Maometto: "Quando si parla del radicalismo islamico e del terrorismo si tende a cercarne le radici nel Corano e nella storia del mondo musulmano. Ma è un fenomeno recente - ha detto ancora Roy - E' necessario capire l'islam nel quadro di quello che avviene a livello mondiale, non è una enclave mediorientale con problemi propri. L'islamismo, come il comunismo e il fascismo, è andato incontro a un fallimento politico, non ha realizzato la società che voleva". E' il nichilismo il vero grande motore del radicalismo islamico, la fascinazione per la morte di molti giovani che non credono più nel futuro. "Tutto questo però non ha portato a nulla: al Qaida e lo Stato islamico sono stati battuti sul campo, anche se qua e là nel mondo resistono alcune fronde di combattenti, legate però a conflitti locali. A livello mondiale la jihad è morta perché chi trasmetteva questo fascino è morto. Bisogna smetterla di interessarsi agli individui radicali, ma chiedersi che fare con gli altri membri della società". Un assist, quello di Olivier Roy, che Al-Issa non poteva non trasformare in gol. Tra gli applausi crescenti del pubblico, ha prima preso le distanze dall'estremismo islamico, dai Fratelli musulmani e dal terrorismo islamista, e poi spiegato che nel mondo musulmano è sempre esistito un pensiero moderato che rappresenta il vero spirito dell'islam, solo che non è mai riuscito a organizzarsi in maniera organica. Le idee sbagliate si combattono con altre idee, "l'islam rispetta gli altri, la loro presenza, l'esistenza di altre culture e altre religioni, gli estremisti sono isolati, le loro basi di pensiero iniziano a crollare", ha sottolineato il politico saudita, ex ministro della Giustizia di un paese in cui un cristiano che viene sorpreso a prega-

re viene arrestato. Compito della Lega musulmana mondiale, ha spiegato Al-Issa, è "lavorare su dialogo e cooperazione". Da anni l'organizzazione da lui presieduta dialoga con i rappresentanti delle altre religioni, firma accordi "di comprensione reciproca" e organizza aiuti umanitari finanziando opere educative, di soccorso, assistenza e sviluppo in decine di paesi del mondo arabo. Uno dei tre assi su cui il lavoro della Lega si muove è quello di "rappresentare la verità dell'islam e costruire ponti di passione e compassione. Vogliamo combattere le idee estremiste ma anche l'odio verso l'islam, l'islamofobia". Che, essendo l'estremismo islamico alla frutta, per sillogismo è problema sempre più urgente. Se non ci fosse l'islamofobia ci sarebbe meno estremismo islamico, dice Al-Issa, che cita gli attentati di Christchurch in Nuova Zelanda come esempi di violenza occidentale analoghi agli atti di terrorismo islamista, domanda ai mass media di smetterla di fomentare l'odio e il razzismo e chiede più ore di studio della religione islamica nelle scuole per non isolare i bambini e i giovani musulmani anche quando sono minoranza e per superare la paura dell'altro. Nessuno obietta, il tic del senso di colpa dell'occidente è servito. "Non c'è scelta per tutti noi se non quella della pace - ha concluso il leader di quella Lega mondiale musulmana che a suo tempo si espresse a favore dell'intervento della coalizione araba sunnita in Yemen che ha provocato decine di migliaia di morti - E si ottiene solo con la comprensione e la compassione reciproca, l'accettazione della diversità. Essere diversi ma amarci. Convivere, cooperare, tollerare". Poco prima Olivier Roy aveva detto che "non basta la tolleranza, occorre libertà". Ma l'applauso più lungo del pubblico è per Al-Issa.

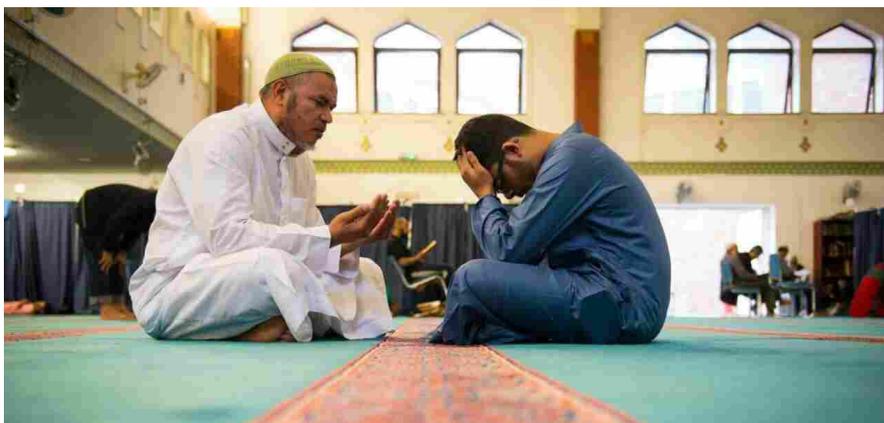
Piero Vietti



## ISLAM E CRISTIANESIMO/ Roy: troppe "leggi", torniamo alla testimonianza

21.08.2019 - int. Olivier Roy

*Olivier Roy è intervenuto ieri al Meeting di Rimini sui temi del dialogo tra le religioni, l'identità e la convivenza. "La secolarizzazione? Obbliga la religione a purificarsi"*



Fedeli musulmani in una moschea (LaPresse)

**f** Olivier Roy, docente di scienza politica all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, è intervenuto ieri al Meeting di Rimini sui temi del dialogo tra le religioni, l'identità e la convivenza. Il *Sussidiario* ha potuto incontrarlo per porgli alcune domande. Il punto cruciale, dice Roy, sta nel rapporto tra identità, secolarizzazione e nichilismo.



**Professore, la paura dell'Occidente nei confronti del mondo islamico può essere considerata superata?**

### ULTIME NOTIZIE DI CRONACA

Ultime notizie/ Ultim'ora oggi: crisi di Governo, oggi le consultazioni (21 agosto)

21.08.2019 alle 01:33

OPEN ARMS SBARCA A LAMPEDUSA/ Nave sequestrata, migranti in festa dopo attracco

21.08.2019 alle 00:13

Lotto e Superenalotto/ Estrazioni oggi 20 agosto 2019: i numeri vincenti e quote

20.08.2019 alle 21:58

TG MEETING 2019/ Ed. 20 agosto: Savona, Abascal, lo sport e il Venezuela

20.08.2019 alle 21:51

Può essere considerata superata ma non vinta nelle persone. Ci sono due elementi che continuano a pesare: il primo è l'immigrazione dai paesi islamici che ha portato per motivi di lavoro milioni di musulmani in Occidente. Il secondo motivo è la crisi del Medio Oriente che ha significato nei tempi meno recenti la crisi iraniana, la guerra in Libano e, più vicino a noi, Al Qaeda poi il Daesh. È



la congiunzione tra immigrazione e radicalizzazione a spaventare l'Occidente. Spaventano le dinamiche interne alle società come la Francia, la Germania, il Belgio dove siamo già alla seconda e terza generazione di immigrati che hanno maturato una classe media fatta di intellettuali e uomini d'affari. L'esempio più eclatante in questo senso è la figura del sindaco di Londra. Queste nuove categorie è come se stessero inventando un islam europeizzato. La rivoluzione islamica è finita, i Fratelli musulmani si sono integrati e Daesh ha perso la sua forza strategica. Inoltre l'Arabia Saudita non è più il motore del salafismo, l'Iran è in guerra con tutti gli altri paesi islamici e la Turchia non possiamo prenderla come un esempio. Eppure la paura degli occidentali resta, ma come fenomeno soggettivo. Bisogna tuttavia tenere conto del fatto che nel mondo islamico, come dimostra l'organizzazione Iorwd emanata dalla Lega Musulmana e presente al Meeting, si sta creando un "contro-discorso" rispetto all'islam radicalizzato che non avrebbe avuto spazio dieci anni fa.

### **Lei ha detto intervenendo al Meeting che la secolarizzazione delle nostre società contiene anche degli elementi positivi. Ci può spiegare perché?**

Non tanto perché ritenga positiva la laicizzazione, ma perché la secolarizzazione obbliga la religione a purificarsi cioè a pensarsi al di fuori della politica e della cultura. Certo è un discorso un poco complicato perché in effetti la Chiesa si è opposta alla secolarizzazione, come dimostra quella vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti dei valori del Sessantotto che fu l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI. Gli anni Sessanta determinarono l'arrivo di una nuova antropologia. Il problema è che i cattolici sono stati obbligati a scegliere tra valori mondani e principi non negoziabili, come il matrimonio tra uomo e donna, la vita nascente, ecc. La Chiesa ha tentato di non far passare questi principi a livello legislativo nei singoli paesi, ma ha perso.

### **Quindi professore quali sono state le conseguenze di questo processo?**

La Chiesa ha identificato i suoi valori con delle norme. La Chiesa ha perduto una battaglia politica quando si è identificata in certi partiti o in certi raggruppamenti. Penso alla Dc italiana o a Sarkozy in Francia. Oggi i populismi non si possono certo dire cristiani.

### **Esistono all'interno dell'islam fenomeni analoghi di secolarizzazione e di riduzione della religione a norma?**

Certo, per esempio il salafismo è la norma, la regola. Purtroppo ha preso piede tra i giovani europei della seconda generazione che hanno perso le

#### **BIBBIANO, 3 NUOVI INDAGATI/ Abuso d'ufficio: "Incarico a moglie Foti ai domiciliari"**

20.08.2019 alle 20:14

[VEDI TUTTE](#)



#### **ULTIME NOTIZIE**

##### **IL CASO/ L'economia di San Francesco può ancora aiutarci**

21.08.2019 alle 02:20

##### **SPY FINANZA/ Hong Kong, lo schema dei gilet gialli utile alla Cina**

20.08.2019 alle 22:55

##### **SPIILLO/ Perché la gente va più volentieri a Milano che a Roma?**

21.08.2019 alle 01:35

##### **50 MLD ANTI-RECESSIONE/ Il piano della Germania svela il nuovo suicidio dell'Italia**

21.08.2019 alle 02:03

##### **CONTE vs SALVINI/ Un "mezzogiorno di fuoco" politicamente vuoto**

21.08.2019 alle 00:14

[VEDI TUTTE](#)

tradizioni dei padri e non hanno acquisito una cultura europea.

**C'è oggi una qualche società islamica che si avvicina ad un modello di società pluralista?**

Sì, la Tunisia. Per la sua Costituzione che sancisce la libertà di coscienza, diversa dalla libertà di religione, tanto che un musulmano può anche affermare di essere ateo.

**Dal suo punto di vista, che cosa può salvare le nostre società dal nichilismo?**

Questa è la questione! Per me è difficile dirlo perché sono semplicemente un analista. Posso dire comunque di essere stato colpito da una frase detta tempo fa durante una conferenza da padre Dall'Oglio: noi cattolici non dobbiamo essere legislatori, ma profeti. Bisogna uscire insomma da società ossessionate dalla norma, uscire da società normative.

**Lei ha visto qualcosa di simile in Europa?**

Sì, al Meeting ho incontrato una società costituita da un cristianesimo popolare che nella Francia tradizionalista, dove lo spirituale si identifica con la Messa in latino, non esiste.

**E nell'islam?**

C'è un significativo ritorno del sufismo. C'è veramente bisogno di comunità come queste.

*(Fabrizio Foschi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Mi piace Placé a 23.347 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

**Dal Web**

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

**I 10 vip con le manie alimentari più stravaganti**

top.opinioni.it

**Prestiti a Pensionati : arriva la Nuova Convenzione 2019**

Prestito per pensionati

**Questo doccino a luce LED sta battendo i record di vendita in...**

Trend News

**Coppia adotta tre gemelli. Una settimana dopo, i**

Postfun

**L'orologio in stile militare di cui tutti parlano in Italia**

Elite Tact Watch

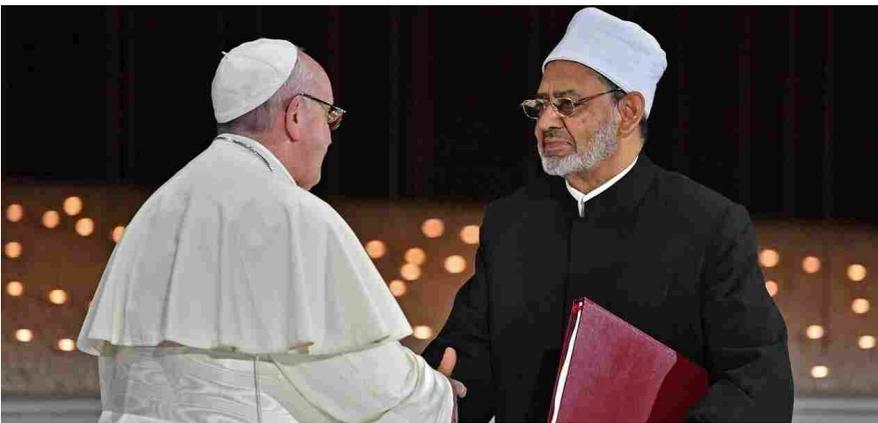
**Il costo delle auto ibride potrebbe sorprenderti**

auto ibride | Ricerca annunci

## ISLAM/ Carità e misericordia, il "ponte" per l'incontro

21.08.2019 - Wael Farouq

*Al Meeting di Rimini una mostra realizzata in collaborazione con Lega Musulmana Mondiale spiega dov'è possibile un incontro con l'Islam*



Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar (Lapresse)

La mostra realizzata dalla Lega Musulmana Mondiale in collaborazione con il Meeting Rimini è uno spazio generato da una serie di incontri partiti dall'incontro tra il Cardinale Tauran e Al-Issa, il Segretario generale della Lega Musulmana Mondiale. Un incontro che si è esteso **fino a Rimini** e ha aiutato entrambe le parti a guardare oltre gli stereotipi e i pregiudizi e ha aperto la strada per un'amicizia.

Un'amicizia, una novità, che cerca un nuovo linguaggio. Un linguaggio non tradizionale, che non ripete le parole del dialogo e della tolleranza, un linguaggio che cerca di fissare la realtà e quello che ci unisce in questa realtà. Cioè la carità. La carità, perché nell'opera di carità l'uomo riconosce i suoi limiti e i suoi bisogni, che sono il punto di partenza di qualsiasi fede. L'uomo riconosce che ha bisogno di altro.

"Compassione" è la traduzione italiana della parola araba **ترحم** che significa



### ULTIME NOTIZIE DI CULTURA

STORIE DA MEETING/ Da Maria a Matteo un incontro può far nascere

21.08.2019 alle 02:18

SPILLO/ Perché la gente va più volentieri a Milano che a Roma?

21.08.2019 alle 01:35

MEETING/ Papa Francesco e Wojtyla, liberare la Chiesa dall'89

20.08.2019 alle 08:19

MEETING/ L'imprevisto che fa grande un'opera d'arte

19.08.2019 alle 18:34

LETTURE/ Quel sottile confine tra parole vuote e senso del mondo

19.08.2019 alle 07:38

“misericordia reciproca”. Agire con misericordia non per aiutare chi è più debole o più bisognoso di noi, ma per aiutare noi stessi, compiendo un atto di misericordia. Essere strumenti di misericordia è un grande dono. La misericordia reciproca è uno dei principi da cui scaturisce il lavoro della Lega Musulmana Mondiale. Si tratta di un’organizzazione particolare, perché include organizzazioni non-governative provenienti da 57 Paesi Islamici. In ogni Paese viene eletto un rappresentante e l’insieme dei rappresentanti, a loro volta, elegge il Segretario generale.

Questa natura particolare, l’enorme diversità tra i Paesi che compongono la Lega Musulmana Mondiale, fanno sì che questo ente non abbia alcuna identità o agenda politica. Ciò che unisce questi Paesi sono due obiettivi comuni: affrontare la radicalizzazione, estinguere le fonti del terrorismo, da un lato, e aiutare i bisognosi, dall’altro.



Questa mostra è una manifestazione degli sforzi compiuti dalla Lega Musulmana Mondiale per realizzare tali obiettivi. Obiettivi che tutti siamo chiamati a raggiungere. La mostra racconta i progetti che la Lega Musulmana Mondiale svolge in questo senso, per esempio quelli volti a promuovere un’istruzione laica, da cui possano trarre vantaggio centinaia di migliaia di studenti nel mondo islamico, che sono il sostegno di un futuro senza radicalizzazione. La loro opera di carità non fa distinzioni tra musulmani e non musulmani, come racconta la mostra.

Ci sono persone che si chiedono quale sia la differenza tra un musulmano e un islamista, tra un’organizzazione come la Lega Musulmana Mondiale e le organizzazioni dell’Islam politico. Cercherò di spiegarlo con parole semplici, forse anche banali. Il musulmano crede che Dio lo protegga, l’islamista crede di essere lui a proteggere Dio. Il musulmano si preoccupa della propria fede, l’islamista si preoccupa della fede degli altri. Il musulmano consulta il suo cuore e la sua mente, l’islamista consulta il suo sheikh e il suo imam, annullando il suo cuore e la sua mente. Il musulmano cerca quel che può farlo andare in paradiso, l’islamista cerca quel che manda gli altri all’inferno. Il musulmano, quando non ama qualcosa, non lo fa, l’islamista, quando non ama qualcosa, proibisce agli altri di farlo. Il musulmano testimonia la propria fede di fronte agli altri, l’islamista giudica la fede degli altri.

L’incontro di ieri al Meeting **con Al-Issa e Roy** è stato un dialogo per dimostrare che l’Islam politico non è l’unico fattore che influenza la realtà del mondo islamico, ma ci sono altri fattori che influiscono fortemente su questa realtà. Per cercare di spiegare che il male più grande è la religione trasformata in ideologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.347 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

VEDI TUTTE



ULTIME NOTIZIE

**LETTURE/ Rifondare tutto, liberi e felici: l’America davanti al dramma della vita**

20.08.2019 alle 22:52

**ALADDIN/ Dal cartone al live action vince il marketing della nostalgia**

20.08.2019 alle 13:13

**DAL GIAPPONE/ “Noi, cristiani dove l’lo manca del tutto”**

21.08.2019 alle 02:29

**IL CASO/ L’economia di San Francesco può ancora aiutarci**

21.08.2019 alle 02:20

**SPY FINANZA/ Hong Kong, lo schema dei gilet gialli utile alla Cina**

20.08.2019 alle 22:55

VEDI TUTTE

ADVERTISING



LA TESTIMONIANZA

# «È la paura del dialogo a paralizzare la Cina»

Dall'inviato a Rimini

**S**i dice che le vie del Signore siano infinite. Sicuramente quella che ha scelto per Brian Grim, oltre che tortuosa, porta lontano. Battista prima e poi, quasi per caso, cattolico («ero in preda alla crisi della conversione, cercavo una Chiesa ed entrai in una parrocchia cattolica...») ha ricordato lui stesso, il missionario americano è stato ospite del Meeting ieri pomeriggio per raccontare la sua Cina. Giudizio politico *tranchant*: «Rispetto ai tempi di Deng Xiaoping, la religione è vista con sospetto». Grimm è il presidente della Religious Freedom and Business Foundation: con pragmatismo tutto americano, lavora per dimostrare che la libertà religiosa è un buon affare per chi la concede. L'ha ripetuto davanti ai funzionari del governo di Pechino. Unico religioso autorizzato a prendere la parola alla conferenza sulla Via della Seta.

Grim è un esperto di libertà di fede e un fustigatore di chi la nega, Stati Uniti in testa. Peraltro, Washington dovrebbe tenere in conto, spiega, che «il contributo delle religioni all'economia americana oggi è superiore al fatturato di Google, Amazon e Facebook, considerati tutti insieme».

La terra che conosce meglio è l'ex Celeste Impero. La Cina occidentale, per la precisione, dov'è più forte la presenza di fedeli dell'Islam, sospettati di essere fiancheggiatori dell'estremismo terrorista. «Il rapporto con la religione cristiana è cambiato molto nel tempo – ha spiegato ieri – e sta cambiando ancora. Negli anni Ottanta il partito comunista concepiva una partnership paritaria tra religioni e Stato e non avevamo problemi a lavorare negli ospedali e nelle scuole; semmai, il problema era trovare cristiani che avessero mantenuto viva la lo-

ro fede dopo la Rivoluzione Culturale».

Negli anni Novanta, però, l'economia cinese esplode, con tassi di crescita oltre il 10 per cento e l'atteggiamento pubblico cambia: «La religione viene vista come un'ideologia concorrente e pericolosa che mina l'armonia cinese. Siamo al paradosso che testi scientifici che dimostrano l'inconsistenza di questa posizione non vengono tradotti dagli accademici, che hanno paura. Negli ultimi anni abbiamo assistito al ritorno di un controllo politico della religione». Secondo Grim, Pechino sta prendendo un epocale granchio politico. «Cinquecento milioni di credenti sotto pressio-

ne sono una bomba – ha detto ieri –: non soltanto non si liberano energie che si tradurrebbero in sviluppo economico, ma si rischia che la bomba esploda, generando odio e violenza, come rischia di accadere a Hong Kong». Nell'ex colonia britannica le sommosse assumono sempre più spesso tonalità religiose, magari strumentali ma chiare e pericolose, perché potrebbero

indurre le autorità a un giro di vite. «La situazione è imprevedibile – ha ammesso Grim – ma dobbiamo auspicare che il governo opti per il dialogo. Del resto, ha studiato molto la forza delle religioni e non si fa illusioni: gli stessi accordi recenti con il Vaticano vanno nella direzione di un maggiore controllo di questa forza potente, che può organizzare i cittadini e creare movimento, turbando l'armonia del Paese». Una speranza potrebbe venire proprio dalla guerra commerciale in corso con gli Usa: «Se la Cina si convincesse ad aprire ulteriormente la propria economia al mondo, in breve tempo si sentirebbe più sicura e come conseguenza concederebbe altre libertà, compresa quella religiosa».

**Paolo Viana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il missionario americano Brian Grim racconta il difficile rapporto tra Pechino e la libertà religiosa: «Così il sospetto soffoca energie e sviluppo economico»**



A sinistra, il missionario americano Brian Grim durante la testimonianza sulla sua esperienza in Cina, ha denunciato il controllo politico sulla religione, esercitato dalle autorità governative



# «La Comunione, fonte della vita»

*Al Meeting di Rimini l'intervento del segretario generale del 52° Congresso eucaristico internazionale Don Fabry: l'Ungheria, sede dell'evento, mostrerà di essere un Paese accogliente nel segno di Cristo*

**PAOLO VIANA**

Inviato a Rimini

**H**a raccontato ai ventenni del Meeting quant'è bello, a quell'età, incontrare Gesù Cristo: «Da quel giorno – ci dice – l'Eucaristia è diventata il centro della mia vita». Oggi, don Kornel Fabry è il segretario generale del 52° Congresso eucaristico internazionale (sito <http://iec2020.hu/en>), che si terrà a Budapest (capitale dell'Ungheria) dal 13 al 20 settembre del prossimo anno. E che farà toccare con mano a decine di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo che l'Ungheria «è un Paese accogliente, nel segno di Cristo, diversamente da quel che si dice».

**Il Congresso eucaristico aiuterà a superare le polemiche sul muro anti-migranti?**

Le polemiche che hanno investito il Paese negli anni più recenti non rendono giustizia del fatto che gli ungheresi hanno accolto 460mila migranti nel 2015 e che ogni anno milioni di stranieri vengono in Ungheria. Siamo tutt'altro che il Paese chiuso che la stampa internazionale oggi tende a rappresentare. Certamente, il tema delle migrazioni è complesso, ma papa Francesco ha detto chiaramente qual è

la posizione della Chiesa e il Congresso eucaristico aiuterà senza dubbio a ricollocare questi problemi nella giusta prospettiva, sociale e di fede.

**Quanti parteciperanno?**

Si tratta di un incontro aperto a tutti. Non possiamo pensare a masse sterminate come nelle Filippine, ma alla celebrazione eucaristica finale, in piazza degli Eroi, attendiamo decine di migliaia di persone. All'inaugurazione, nello stadio Puskas, potranno essere 65mila, ma ci sono già 2.500 bambini iscritti per la Prima Comunione, che si terrà quel giorno. Non si può ancora quantificare ma la processione con le candele del 19 settembre da piazza del Parlamento a piazza degli Eroi sarà un grande evento. Ovviamente, sarà un evento di popolo: non dimentichiamo che a Dublino il 96% dei partecipanti erano laici.

**Come vi state preparando?**

In due modi, nel senso che esistono due livelli. Sul piano strettamente organizzativo, è stato costituito uno staff di una ventina di persone che sta lavorando per la migliore riuscita dell'evento. Ma esiste anche un livello ecclesiale, della Chiesa ungherese innanzi tutto. In questi mesi, inoltre, sta terminando il percorso triennale che ha condotto le diverse diocesi ungheresi a riscoprire l'Eucaristia come rapporto personale con Gesù, in

quanto l'Eucaristia è fonte della vita cristiana, come momento comunitario e liturgico, in quanto essa è fonte della Chiesa stessa, e come stimolo all'evangelizzazione, in quanto l'Eucaristia è anche fonte della vita del mondo.

**Qual è il messaggio che sarà lanciato da Budapest?**

Il titolo è tratto dal Salmo 87 - «Sono in Te tutte le mie sorgenti» - e ci ricorda il messaggio del Vaticano II, che l'Eucaristia è fonte e culmine della vita, unisce le nazioni e accoglie tutti. Un messaggio che valorizza la propensione degli ungheresi all'accoglienza.

**Quanti ungheresi credono che l'Ostia consacrata sia realmente il corpo e il sangue di Gesù Cristo?**

Per quanto siamo anche noi una società secolarizzata, chi crede è consapevole - a stragrande maggioranza - che l'Eucaristia "è" Gesù Cristo.

**Il Congresso eucaristico parlerà anche a chi ha un po' meno fede?**

Parlerà a tutti e specialmente ai giovani, per i quali stiamo organizzando momenti ad hoc. Le confessioni nella piazza della Basilica di Santo Stefano sarà uno di questi momenti e l'esito di questo sforzo organizzativo sarà la realizzazione di un incontro molto vivo, che daremo alla Chiesa universale. Come la Giornata mondiale della gioventù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un Comitato riformato da Benedetto XVI

Un Pontificio Comitato per gestire il cammino dei Congressi eucaristici internazionali. L'organismo nel 2009 ha visto l'approvazione da parte di Benedetto XVI di un nuovo statuto che sostituiva il precedente del 2 aprile 1986. Tra le novità

del nuovo Statuto vi è anzitutto la fisionomia del Pontificio Comitato ora inserito nel contesto della Curia Romana. Le sue competenze sono state arricchite con la collaborazione ai Congressi eucaristici nazionali, il coordinamento

dell'attività delle aggregazioni di fedeli in vista dei Congressi eucaristici; favorire l'attuazione dei voti emessi dai Congressi perché questi eventi internazionali possa portare frutto di rinnovamento per la vita della Chiesa e della sua missione.

**L'INTERVISTA**

L'appuntamento è a Budapest dal 13 al 20 settembre del prossimo anno  
Il titolo - «Sono in Te tutte le mie sorgenti» - ricorda il messaggio del Vaticano II: l'Eucaristia unisce le nazioni e accoglie tutti

**IL FATTO****Un cammino iniziato a Lille nel 1881**

Il primo Congresso eucaristico internazionale si svolse in Francia a Lille dal 28 al 30 giugno 1881. L'ateneo cattolico di Lille mise a disposizione dei congressisti il padiglione Alberto Magno, sul boulevard Vauban, con una cappella interna per l'adorazione e delle grandi sale per plenarie e incontri dei 363 delegati provenienti da Francia, Italia, Belgio, Svizzera e Germania, Olanda, Austria, Spagna, Messico e Cile. Da allora ne sono stati celebrati 51.



L'ostensorio con l'Ostia consacrata durante l'Adorazione eucaristica / Siciliani



Don Kornel Fabry / Viana



## Meeting, il "generale" gesuita «Riforma del cuore, col Papa»

Guiducci, Picariello, Viana e Zaccuri alle pagine 8 e 9



# «L'Europa riscopra se stessa»

*Il rapporto tra scienza e fede, il ruolo delle nuove generazioni, il coraggio di rimettere al centro la persona  
 Al Meeting lo sguardo del regista Zanussi sull'oggi: «Viviamo senza cose per cui valga la pena di morire»*

**K**rzysztof Zanussi è particolarmente contento quando si accorge che quest'anno il titolo del Meeting, "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", viene da un verso di Karol Wojtyła. La figura di Giovanni Paolo II ha lasciato un segno profondo nella sua opera, a partire dal memorabile Da un paese lontano, del 1981. Ottant'anni compiuti da poco, Zanussi ha presentato ieri sera a Rimini il suo film più recente, *Etere*, una rivisitazione del mito di *Faust* ambientata sul crinale della Prima guerra mondiale. «In quel momento – afferma il regista polacco – l'ideologia del progresso, che da due secoli dominava la cultura europea, si sgretola davanti all'esplosione di una violenza barbara, bestiale. Da allora è passato un secolo, ma quell'illusione è ancora viva, ancora si pensa che la scienza possa sostituire la fede. I giovani, in particolare, sono i più esposti al rischio di una visione semplificata, vanamente ottimistica. La mia generazione, cresciuta in mezzo a un conflitto non meno brutale, ha il dovere della chiarezza: i ragazzi di oggi non sono migliori dei loro nonni, che si combattevano a vicenda».

### Non è troppo severo?

Non mi pare. Di sicuro il rischio che corriamo è molto alto.

### A che cosa si riferisce?

Alla perdita della dimensione metafisica, che porta a non percepire più il mistero del male. Si vive senza avere più nulla per cui potrebbe valere la pena morire, questo è il problema. E la nozione stessa della persona umana è sempre più sbiadita.

### Non c'è nulla che la sostituisca?

L'immagine dello sciame, molto gradita al governo cinese e adoperata sempre più spesso anche dai funzionari russi. Nello sciame non c'è più posto per la persona, quel che rimane è un insieme di soggetti indifferenziati, facilmente sostituibili l'uno con l'altro.

### Bilancio non troppo confortante, a trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino.

In realtà il Muro fu l'ultimo a cadere, come la tessera che sta in fondo alla fila nel domino. Il primo colpo al comunismo lo assestammo noi in Polonia, con le elezioni che si tennero nel giugno dell'89. Non era u-

na consultazione del tutto libera, ma fu la dimostrazione che i regimi non erano più innataccabili. Il mondo poteva cambiare.

### Non è deluso da quello che è accaduto in seguito?

La delusione appartiene al destino umano ed è giusto che sia così. Le nostre speranze sono necessariamente smisurate. Ma non possiamo dimenticare che nell'89 avvenne veramente un miracolo. Provi a pensarci: una transizione di quelle proporzioni che si svolge senza violenza, senza spargimento di sangue, senza che si consumino vendette né regolamenti di conti. Certo, ora anche in Polonia la situazione non è entusiasmante. Molta corruzione, molta ipocrisia, la Chiesa costretta a un ruolo sempre meno rilevante...

### Quale può essere il compito dell'Europa?

La grandezza dell'Europa sta in quello che, purtroppo, l'Europa stessa tende a dimenticare e rinnegare. Si tratta, di nuovo, della categoria di persona, che poteva essere elaborata solo nell'ambito della tradizione giudaico-cristiana. La libertà di pensiero discende da qui, da qui ha avuto origine il percorso di ricerca in-

tellettuale sfociato nella nascita delle università. Da qui, più che altro, viene il sentimento della misericordia, che distingue il cristianesimo da ogni altra religione.

### Lei è stato molto vicino a Giovanni Paolo II: qual è la sua idea sul pontificato di Francesco?

Nel suo insegnamento trovo la capacità di resuscitare l'anima elementare del cristianesimo, dando voce all'appello irresistibile per la solidarietà e la giustizia e la. Da cristiano rivendico il diritto di vigilare sul cammino della Chiesa, come del resto mi è capitato di fare anche all'epoca di papa Wojtyła. L'importante è che resti intatto questo nucleo fondamentale della fede. Tutto il resto è un fatto storico, del quale si può discutere.

### Posso chiederle come si fa a fare cinema in un'epoca come la nostra, dominata dalla proliferazione delle immagini?

Ma il cinema non è solo immagine. Per me è anche, se non principalmente, un'arte della parola. E la parola, come ci ricorda il prologo del Vangelo di Giovanni, è la forma più alta di espressione.

**ALESSANDRO ZACCURI**  
 Inviato a Rimini

«Mi spaventa l'immagine dello sciame, molto gradita al governo cinese e adoperata sempre più spesso anche dai funzionari russi. Nello sciame non c'è più posto per l'individuo, quel che rimane è un insieme di soggetti indifferenziati, facilmente sostituibili l'uno con l'altro». Il ruolo del cinema? «È un'arte della parola. E la parola è la forma più alta d'espressione»



## L'INTERVISTA

Il cineasta polacco a Rimini col suo film più recente, «Etere», che rivisita il mito del Faust ai tempi della Grande guerra: «I nostri ragazzi? Non sono migliori dei loro nonni»



## Tra birra e formaggi i sapori da Rimini

PAOLO MASSOBRIO



Tre anni, erano proprio tre anni che non vedevo quel ragazzino vivace, amico di famiglia, che ieri al Meeting m'ha fermato facendomi l'indovinello su chi fosse. Un ragazzo bello, posato, che stava osservando i suoi amici dell'Associazione Cometa di Como, mentre intonavano un canto, seduti per terra a cerchio. Nessuno aveva il telefonino in mano, nessuno messaggiava, ma tutti fissavano un punto sorgivo che stava facendo vivere loro un momento di felicità. «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi», m'è balzato alla mente, osservando quei giovani che avevano trovato una strada e se stessi. E mai come quest'anno il titolo del Meeting ha un'esemplificazione che

coincide con l'esperienza. Che altri mostrano, ma che tu stesso puoi fare.

Il giorno prima, nello spazio dedicato a sussidiarietà e lavoro, dove le varie opere educative si presentano per sette giorni, Dario Odifreddi, fondatore della Piazza dei Mestieri di Torino, aveva fatto salire sul palco i ragazzi che raccontavano, con esempi, questa ricostruzione dell'umano. Ma poi li vedi sotto i tuoi occhi: nello spazio di Diesse di Padova c'è un casaro che insegna a fare i formaggi ogni giorno, mentre quelli di In-Presa di Carate Brianza fanno la pasta e mettono in scena la scuola di cucito. Alla Piazza dei Mestieri, mentre sorreggi la birra che producono a Torino, puoi osservare chi si fa fare la barba o i capelli, perché la scuola per

parrucchieri è all'opera qui; mentre Cometa proietta un filmato dove capisci che l'educazione è qualcosa di personale, fatta a misura di ogni ragazzo che arriva. E tutto passa dalla bellezza di quel luogo, immaginato da un architetto raffinato, Erasmo Figini, coi suoi fratelli e i suoi figli. E persino i quadri e i mobili sono realizzati recuperando le barrique che affinano i grandi vini italiani. Perché c'è bisogno di ricreare: la materia e l'umano, che per la società sarebbero stati scarti. Devo dire che questo bagno di operosità mi ha spiazzato: questo è il Meeting, finalmente! Un momento di maturità, proprio nel pieno dei suoi quarant'anni, dove anche le mostre lasciano il segno. Valgono il viaggio almeno tre di

queste: Takashi Nagai, chiamato il "Santo di Urakami", dove capisci che il tuo nome può nascere dalla fede; ma pure Tony Vaccaro, lo struggente fotografo dell'umano o la mostra Now Now, dedicata a quando nasce un'opera d'arte, con giovani artisti d'arte contemporanea al lavoro. Ora, non so se i Tg o i giornali "aprono" ancora sul Meeting come negli anni passati. Se non lo fanno ora, significa che una certa comunicazione è stata un inganno: credono ancora che sia il teatrino della politica a fare notizia, mentre sono le forze insite in Paese che bisogna guardare. E l'educazione è questa forza silenziosa e speciale, che può portarci alla ricostruzione. Venite al Meeting e ne avrete contezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

appelli di gusto



LA CENTRALITÀ DELLA DONNA IN FAMIGLIA

# La vocazione (tutta femminile) a prendersi cura degli altri

PAOLO GUIDUCCI  
 Rimini

Come un prisma. L'universo dell'altra metà del cielo è complesso e con tante, differenti facce, ma spesso caratterizzato da un costante filo rosso: il prendersi cura. Una caratteristica tutta femminile che diventa una costante perlomeno in ambito medico, in particolare parlando di gravidanza, chirurgia estetica, ginecologia e neurologia.

Un esempio per tutti: la donna è mediamente più longeva dell'uomo ma vive anche quello che è definito "il paradosso delle donne": mamme, nonne e figlie passano periodi maggiori del maschio in stati di degenza. Nonostante ciò, è lei il *caregiver* della famiglia italiana, è lei che "cura" gli altri membri. Un ruolo insostituibile messo in luce anche dai dati. Quando la cura, anche di disabili, av-

viene in ambito lavorativo, chi se ne occupa è impegnato per 3 ore al giorno, mentre una donna che si prende cura del figlio o del marito malato lo fa 24 ore su 24. Tutto ciò produce anche ricadute: la donna non ha più vita sociale, spesso abbandona il lavoro fuori casa e si impoverisce e deve fare i conti con il rischio depressivo. Nonostante ciò, «una donna si prenderebbe in carico nel 100% dei casi un figlio malato e nel 90% il marito malato - ha rivelato Matilde Leonardi, direttrice dell'Uoc Neurologia, Salute Pubblica, Disabilità e Coma Research Center, Fondazione Irccs Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, facendo leva su dati statistici - mentre un uomo farebbe lo stesso alla moglie malata solo nel 50% dei casi».

"La donna al centro della cura", il titolo dell'incontro del Meeting, ha dunque un doppio aspetto. Da una parte la donna sempre disponibile in famiglia quando è necessario

"chinarsi" sugli altri; dall'altra, possiede molti più farmaci degli uomini, ma questi vengono creati su parametri e struttura corporea prettamente maschile. Servirebbe davvero una medicina di genere, per questa donna abituata a prendersi cura degli altri ma molto meno di se stessa. Per rimediare a questo scompenso è fondamentale, a detta dei medici, la prevenzione. «Il cancro al collo dell'utero è ormai curabile al 100% perché esiste un vaccino. Eppure nel mondo muoiono di questa malattia 250 mila donne l'anno, e oltre mille in Italia. Non è più accettabile», è deciso Giovanni Scambia, presidente della Società Italiana Ginecologia Ostetricia.

Essere donna dunque uguale prendersi cura? «La cura è guardare - è la sintesi della Leonardi che riprende il titolo del Meeting - . Essere curati è come guarire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Alla riforma del cuore. Col Papa

*Il preposito generale dei Gesuiti padre Arturo Sosa al Meeting: «È cambiato il rapporto tra legge e potere»  
Servono diritti per i più deboli e più interesse al bene comune: «La politica torni al servizio della giustizia»*

**PAOLO VIANA**  
Inviato a Rimini

**I**l tema scelto dal Meeting per dialogare con il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arturo Sosa – «imparare a guardare il mondo con gli occhi del pontificato di Francesco» –, ha messo al centro quel che sembra scontato e che scontato non è. Imparare a guardare significa saper davvero decodificare, superando i pregiudizi. Prendiamo ad esempio il cuore dell'insegnamento ignaziano, il discernimento: «Non va frainteso – ha puntualizzato ieri Sosa – nel senso di un "fare ciò che voglio" e giustificarlo. Alcune tendenze delle culture contemporanee sembrano svuotare il discernimento del suo significato antropologico, cioè dal senso di obbligazione verso gli imperativi della coscienza, dalla responsabilità verso i poveri che soffrono, dall'obbedienza alla volontà di Dio». Spostata sul piano politico, la difficoltà non consiste tanto nel capire quanto nel voler capire. E può diventare uno scoglio insuperabile quando si analizza il pontificato di Bergoglio in chiave ecclesiological. Sant'Ignazio affermava che «ai problemi nuovi della Chiesa e del mondo non si possono dare risposte vecchie»; quindi, «per riformare le istituzioni è necessario riformare il cuore di chi le governa», ha detto il "generale" dei Gesuiti. Sottolineando che «nei cambiamenti d'epoca come il nostro, ogni riforma interna alla Chiesa inizia dal recuperare il rapporto con se stessi in

relazione a Cristo, in comunione con il successore di Pietro».

Questo atteggiamento permette di leggere correttamente le preferenze apostoliche della Compagnia di Gesù, approvate dal Papa, ma va ben oltre le dinamiche della Compagnia di Gesù: «Tutti i gesti, le parole e le scelte del pontificato di Francesco vanno letti con questo sguardo universale, che ricompone le tensioni, i fraintendimenti e gli interessi particolari». Anche il magistero sociale di papa Francesco è ispirato da questa riforma del cuore e lo stesso *leitmotiv* della giustizia sociale non può essere ridotto alla frequente lettura politologica di un papato «di sinistra», poiché «la giustizia può essere nutrita dalla radice della vendetta o dalla radice della riconciliazione. La giustizia, come frutto della riconciliazione – ha ricordato Sosa –, è rimettere a posto le relazioni costruite su basi sbagliate, quelle tra le persone, tra i popoli e le loro culture, con la natura e con Dio».

Dal momento che il discernimento non ha nulla di opportunistico, anche un cuore riformato sente il bisogno di agire per realizzare la giustizia: «La dimensione politica rimane di primaria importanza per promuovere la giustizia e la riconciliazione – ha spiegato – e un mondo giusto e governato democraticamente richiede di essere autenticamente cittadini; investire nella formazione alla cittadinanza ci aiuterà a rafforzare la democrazia politica, a promuovere le organizzazioni sociali impegnate nella ricerca del bene comune e ad argi-

nare le nefaste conseguenze delle diverse forme del "neo-liberalismo", del fondamentalismo e del populismo». Il ragionamento culmina in un appello: «Sono necessarie persone che governino ponendo il bene comune al di sopra degli interessi particolari, anche se legittimi. Dal punto di vista cristiano, diventare un politico significa ascoltare e rispondere a una chiamata del Signore. È parte della missione di riconciliazione e giustizia scoprire, promuovere e formare vocazioni al servizio pubblico. È questa la politica con la "P maiuscola" di cui parla Francesco». Una politica che, come avviene anche al Meeting, cerca i fattori unitivi. È la forza sotterranea del discernimento che «aiuta la costruzione del bene comune: chi lo compie riceve in dono coraggio, forza, consolazioni e pace – come scrive Ignazio di Loyola –. Attraverso il discernimento non ci si divide più tra credenti e non credenti, ma tra uomini morali e non, tra chi promuove il bene di tutti e chi semina paura e divisione. Nel discernimento comunitario, poi, i limiti delle crisi personali e sociali possono lasciar spazio alla vita che nasce dopo la morte e ai nuovi segni dei tempi. La Dichiarazione dei universali dei Diritti dell'uomo è l'esempio di come i popoli e le nazioni abbiano fatto un discernimento maturo, mettendo al centro la dignità della persona. Purtroppo, in questi ultimi anni assistiamo a una contrazione dell'universalità dei diritti umani, vediamo cambiare il rapporto tra legge e potere». Dal Messico al Mediterraneo, il resto è cronaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai problemi nuovi della Chiesa e del mondo non si possono dare risposte vecchie. Tutti i gesti e le scelte del Pontificato di Francesco vanno letti con questo sguardo universale, che ricompone tensioni e interessi particolari»



Il Generale dei Gesuiti Arturo Sosa

«Sono necessarie persone che governino ponendo il bene collettivo al di sopra degli interessi particolari, anche se legittimi. Dal punto di vista cristiano, diventare un "politico" significa ascoltare e rispondere a una chiamata del Signore»

## L'INTERVENTO

La lucida analisi della contemporaneità del Generale dei Gesuiti ha toccato i temi della cultura e della politica Denominatore comune: il senso morale di ogni uomo, sempre



## Governo Spadaro

**Dalla Cei (divisa come non mai) neanche una parola sulla crisi. A battersi contro il populismo ci vanno i gesuiti della Civiltà Cattolica. Con un progetto ben chiaro**

Roma. E' rumoroso come non mai il silenzio dei vertici della chiesa italiana nei giorni della crisi e dell'implosione del governo gialloverde dopo appena un anno di vita. Matteo Salvini con crocifisso ben visibile chiede pieni poteri al popolo sovrano, brandendo il rosario, ringraziando la Beata Vergine Maria - ieri l'appello è stato al suo Cuore Immacolato - e appellandosi da un lato al buon Dio e dall'altro al fluido elettorato cattolico che nella sua maggioranza (netta) non ha certo disdegnato di infilare nell'urna la scheda con barrato il simbolo leghista. I vescovi tacciono, emmesimo segno di un disorientamento che appare ormai acclarato. I critici laici più feroci del ruinismo, quelli che accusavano di "collateralismo" con Berlusconi una Cei attivissima sulla scena politica, sono paradossalmente oggi schierati in prima fila nell'opporsi al muso duro salviniano. Richiamando i cattolici a pensare bene con chi stare, ché la via del Vangelo non è compatibile con quella del "tener-duro" perorata dal ministro dell'Interno. (Matzuzzi segue a pagina quattro)

## La Cei è in stallo e in prima linea ci vanno i gesuiti. Obiettivo Sinodo

(segue dalla prima pagina)

Lodando i (pochi) presuli che coraggiosi denunciano il dramma dei migranti lasciati in mezzo al mare in pieno agosto e sottolineando l'orrore per i preti che in cotta e stola si scagliano contro le ong che portano al di qua del Mediterraneo uomini e donne con "gioielli e cellulari". Dalla Cei, silenzio. Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente, la prende alla larga, evitando accuratamente di entrare con entrambi i piedi nella mischia e preferendo la sicura strada delle citazioni bibliche - "La primavera italiana? Siamo ancora un po' nella notte. Siamo al cambio della sentinella di Isaia. Notte, freddo, cambia la sentinella. Quella che arriva domanda alla sentinella, quanto manca all'alba? E la sentinella risponde, l'alba viene, la primavera viene", ha detto al Meeting di Rimini lunedì.

Così, nell'assenza di linea e di una posizione, il vuoto è stato occupato dalla Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti che va in stampa con l'imprimatur vaticano, e in particolare dal suo direttore, Antonio Spadaro. Giorni fa, prima di ferragosto, quest'ultimo aveva già sgombrato il campo dai dubbi su quale fosse la bussola necessaria per orientarsi nel caos: "Questo è tempo di resistenza umana civile e religiosa". Ancora più netto il predecessore di Spadaro, Bartolomeo Sorge, che se il 27 maggio twitava "l'Italia è leghista, non più cristiana", qualche giorno fa si faceva più esplicito: "La mafia e Salvini comandano entrambi con la paura e l'odio, fingendosi religiosi. Si vincono, resistendo alla paura, all'odio e svelandone la falsa pietà". Per entrambi, immediata è scattata l'attesa fucilazione social. Nei giorni della caduta grilloleghista, anche se - spiegava Spadaro - "far teatro con boutade e provocazioni non è suffi-

ciente per avviare seriamente una crisi, neanche di governo" - il direttore della Civiltà Cattolica rimandava sibillino a un suo editoriale pubblicato all'inizio dell'anno che in qualche modo certifica lo stallo in cui pare imballata la chiesa italiana, o quantomeno i suoi vertici, delineando anche la via d'uscita dall'angolino nel quale è finita. L'editoriale è quello in cui si lanciava l'idea di un Sinodo per l'Italia, operazione benedetta da diversi vescovi (Lorefice, Castellucci, Pompili, per citarne alcuni) e citata anche dal Papa in apertura di Assemblea generale lo scorso maggio. Ma vista con qualche perplessità - quantomeno rispetto alle tempistiche - dalla presidenza della Cei e da una sostanziosa parte dei presuli. Scriveva Spadaro allora che "la forza propulsiva del cattolicesimo democratico ha bisogno di essere resistente in questi tempi confusi, ma anche di ascoltare e capire meglio, perfino coloro che oggi sono riusciti a intercettare umori e idee della gente". "La chiesa italiana - si domandava poi - saprà farsi interpellare dal mutamento in corso senza limitarsi ad attendere tempi migliori? E come? Abbiamo compreso che è impossibile pensare il futuro dell'Italia senza una partecipazione attiva di tutti i cittadini".

Il Sinodo è auspicato da tanti e, al contempo, temuto da altri per lo stesso motivo: significherebbe cambiare radicalmente l'orientamento ecclesiale seguito - più o meno costantemente - nell'ultimo trentennio inaugurato con la "svolta" di Loreto del 1985 che diede il là al regno di Ruini il cui progetto si direbbe naufragato per implosione traumatica dei pilastri sui quali s'ergeva. Padre Spadaro lo faceva capire, quando osservava che "innanzitutto dobbiamo capire che cosa ci è accaduto. Dopo anni in cui forse abbiamo dato per sconta-

to il rapporto tra chiesa e popolo, e abbiamo immaginato che il Vangelo fosse penetrato nella gente d'Italia, constatiamo invece che il messaggio di Cristo resta, talvolta almeno, ancora uno scandalo. Sentimenti di paura, diffidenza e persino odio - del tutto alieni dalla coscienza cristiana - hanno preso forma tra la nostra gente e si sono espressi nei social network, oltre che nel *broadcasting* personale di questo o di quel leader politico, finendo per inquinare il senso estetico ed etico del nostro popolo. Il fenomeno - sia chiaro - non riguarda solamente la nostra Italia. A questo si aggiunga il fatto che il potere politico oggi ha anche ambizioni 'teologiche'. Pure il crocifisso è usato come segno dal valore politico, ma in maniera inversa rispetto a quello che eravamo abituati: se prima si dava a Dio quel che invece sarebbe stato bene restasse nelle mani di Cesare, adesso è Cesare a impugnare e brandire quello che è di Dio, a volte pure con la complicità dei chierici".

A delineare pragmaticamente la strada - e non da ieri - ci aveva pensato un altro gesuita, padre Francesco Occhetta, anche lui scrittore della Civiltà Cattolica: "L'interesse del paese è superiore a quello delle singole forze politiche. Più urgenti delle elezioni sono la legge di bilancio che chiederà sacrifici per compensare le spese fatte, la riforma della riduzione dei parlamentari da tutti invocata e una legge elettorale proporzionale per non ripetere gli errori del passato. Il mondo cattolico è chiamato non a scontrarsi senza proposte ma a contribuire con l'arte della mediazione del possibile e la difesa dei più deboli a sostenere questo difficile momento del paese". Un programma chiaro. Resta da vedere quanto chiare siano le idee presso il "mondo cattolico".

Matteo Matzuzzi

La rivelazione del "Papa nero" Arturo Sosa

## Il timore dei Gesuiti: «C'è un piano per far dimettere Bergoglio»

■ Papa Francesco? C'è chi vorrebbe che si facesse da parte, come è successo per Papa Ratzinger. Ad affermarlo è padre Arturo Sosa, preposto generale della Compagnia di Gesù. «Ci sono settori fuori e dentro il Vaticano che premono per far dimettere Papa Francesco, con lo scopo ultimo di fare in modo che il prossimo pontefice agisca in senso contrario alle linee guida espresse dall'attuale pontificato», le parole che Sosa, il "papa nero" dei gesuiti, ha pronunciato al Meeting di Rimini dove si è presentato vestito di bianco per tracciare la visione del mondo secondo Jorge Mario Bergoglio. «Ci sono persone, dentro e fuori dalla Chiesa, che vorrebbero che Papa

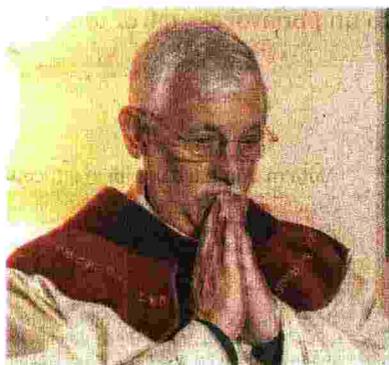
Francesco desse le dimissioni, ma il pontefice non lo farà», ha aggiunto Sosa, «credo che la strategia finale di questi settori non sia tanto "costringere" Papa Francesco a dimettersi, quanto incidere sull'elezione del prossimo pontefice, creando le condizioni affinché il prossimo Papa non continui ad approfondire il cammino che Francesco ha invece indicato e intrapreso». Per il superiore dei Gesuiti, «è invece essenziale che questo cammino continui, secondo la volontà della Chiesa espressa chiaramente nel Concilio Vaticano II, di cui Papa Francesco è figlio legittimo e diretto».

«Vediamo cambiato il rapporto fra legge e potere e in Italia ci sono

tanti esempi di questa tendenza, a cominciare dal tema delle migrazioni: il potere politico decide se persone prive della cittadinanza possano godere o meno dei diritti umani», ha osservato ancora Sosa, che ha esortato tutti a «camminare assieme a chi è ferito dalla vita nella sua dignità» perché «il futuro dell'umanità passa attraverso l'inclusione dei poveri, il riconoscimento delle cause delle ingiustizie sociali, la costruzione della pace, promuovendo non la vendetta ma la riconciliazione». Quindi l'appello: «Uomini di governo siano al di sopra degli interessi privati e politici, pur legittimi e ricordino che l'ingiustizia strutturale è sempre collegata ad abusi di potere».

**G.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arturo Sosa



## DIARIO DEL MEETING

### La famiglia resta insostituibile

La famiglia è un luogo simpatico, la culla della relazione, un pilastro essenziale anche per la società, sulla quale vale la pena scommettere. Oggi e anche nel prossimo futuro, così come ora lo immaginiamo. Lo dice una ricerca condotta nel nord est da un gruppo di 32 esperti e condotta da Mario Bolzan, professore di Statistica sociale all'Università di Padova. Bolzan ha illustrato alcuni dei risultati delle ricerche nel corso dell'incontro "Famiglie in azione", insieme al presidente Famiglie per l'Accoglienza, Marco Mazzi e ad Andrea Franchi che ha raccontato la sua decennale esperienza all'Opera Cascinello San Luigi. La famiglia è ritenuta molto importante dall'88% degli intervistati (anche se in leggero calo dal 93%): la seconda voce, il lavoro, è solo al 61%. Quasi il 70% dei giovani con genitori coniugati è convinto della centralità del matrimonio, e la stessa percentuale ritiene la famiglia un pilastro e coltiva il desiderio di crearne una. Per l'80% dei giovani, la famiglia è luogo di aiuto e di sostegno, in cui si è liberi di essere se stessi. La ricerca elimina la possibilità di un futuro senza famiglia. La madre avrà meno tempo da trascorrere in casa, i coniugi vivranno meno momenti di incontri nell'arco della giornata, la comunicazione verbale viene percepita meno importante, ma la famiglia resta un caposaldo insostituibile.

### Scuola, a rischio lettura e scrittura

Classico contro contemporaneo, contemporaneo contro classico? In realtà, secondo Valerio Capasa, docente al Liceo scientifico statale di Bari, la giusta preoccupazione è quella di «generare lettori, non proporre libri». Anche perché la scuola oggi propone i classici, testi che «arrivano dove nessuno arriva», solo a paragrafi o parlando degli autori. «Come se anziché mangiare guardassimo sempre Masterchef», ha rilanciato Capasa nell'incontro "Oltre i classici. La narrativa contemporanea a scuola". «Oggi lettura e scrittura appaiono a rischio», fa notare il rettore della scuola "La Traccia" di Calcinate, Francesco Fadigati. (P. Guid.)



LA VITA DEL PRIMO PRESIDENTE DELLA CECOSLOVACCHIA FU SCOSSA DALLA PRIMAVERA DI PRAGA

# L'anticomunista Vaclav Havel ricordato al Meeting di Rimini Mise in guardia sui totalitarismi e la manipolazione delle anime

DI GIANFRANCO MORRA

**S**i è aperto a Rimini il Meeting della Amicizia, intitolato a «Persona e amicizia sociale». Un incontro culturale giunto ormai alla 40ma edizione. Numerosissimo il pubblico presente, l'anno scorso 800.000 persone. Fra le numerose iniziative (dibattiti, mostre, presentazioni, spettacoli, in tutto 179) quest'anno emerge un nome su tutti: **Vaclav Havel**, che insieme e più di tanti altri, che l'hanno accompagnato nel carcere e nella persecuzione, ha contribuito a liberare il suo paese da una terribile occupazione: quella dei comunisti, sostituitisi ai nazisti.

**Sarà il primo presidente della Cecoslovacchia** e della Repubblica ceca. Nato a Praga da una famiglia borghese, venne spogliato di ogni bene e non poté neppure frequentare il liceo. Lavorò prima nei teatri come manovale, poi come scrittore. La sua vita fu scossa da un evento casuale e rivelatore: vide un ortolano staccare dal suo negozio la scritta obbligatoria: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!». Dunque resistere era possibile.

**Vaclav l'ha fatto per molti anni, alcuni passati in prigione** (quattro anni il periodo più lungo), dove i «compagni» lo richiudevano, dalla Rivoluzione del 1968 a quella «di velluto»

del 1989. La sua vita fu scossa dalla primavera di Praga, preparata da un grande filosofo come **Jan Patočka**, morto dopo dodici ore di interrogatorio, e santificata dal suicidio di **Jan Palach** e altri sei martiri. Fu tra i promotori di Charta 77.

**Politicamente fu un liberale moderato di destra** («la lotta al potere si chiama Io»), sostenitore dell'economia di mercato, saldamente legato all'Europa e agli Usa, considerati (finché siano ancora legati al nostro continente) la difesa necessaria contro i nuovi pericoli del nazionalismo russo.

Volle l'ingresso della Repubblica Ceca nella Nato che di conseguenza si tradurrà più tardi nell'installazione di missili antirussi, come in Polonia. Per non firmare la separazione della Slovacchia dalla Cechia dette le dimissioni dalla presidenza.

**Ma la sua patria libera si trovò ben presto** di fronte a un terzo totalitarismo: un sistema ideologico anonimo, che esaltava la libertà ma abdicava alla ragione, alla coscienza e alla responsabilità. La tecnologia del potere e la manipolazione della gente avevano cambiato aspetti, ma largamente continuavano. Mentre il totalitarismo va in primo luogo scacciato dalla nostra anima.

Havel capì che la rivoluzione esterna, per quanto importante, non bastava. Ce ne voleva una interiore, alla quale

contribuì sino alla morte nel 2011 con i suoi libri (massimo *Il potere dei senza potere*, il suo capolavoro, e *Lettere a Olga*) e con il suo teatro (*Il risanamento*, *Partire*).

**Ciò che minaccia l'Occidente, per Havel**, più che i missili russi è l'Occidente stesso, per il quale ormai nulla vale più la pena, nulla ha più senso. È la filosofia della negazione totale dell'umanità, è nato un nuovo sistema in cui, ancora, sulla verità prevale una nuova menzogna. Viviamo nella prima civiltà atea della storia. Si nega l'importanza dell'esperienza personale, incluse quelle aperte sul mistero e sull'assoluto. La scienza moderna ha ucciso Dio e si è seduta sul suo trono vacante perché si crede ormai la sola padrona dell'ordine dell'essere.

**Ciò che consente di fondare e definire nei suoi limiti** l'agire politico per Havel è la religione: «Categorie come giustizia, amore, tradimento, amicizia, infedeltà, coraggio o compassione esistono e sono possibili perché esiste qualcosa oltre il loro orizzonte, qualcosa che va al di là e lo supera. Esso sfugge alla nostra comprensione e manipolazione, tuttavia proprio perciò offre al mondo un fondamento solido. Il naturale cela in sé un presupposto di assoluto che lo fonda e lo delimita, lo rianima e lo regge»

—© Riproduzione riservata—



**I NUMERI PRESENTATI DALLA FEDERAZIONE DEGLI INFERMIERI**

***I malati cronici sono 24 milioni***

Nel 2017 in Italia sono 24 milioni le persone che hanno sofferto di una malattia cronica, per una spesa complessiva di quasi 67 miliardi di euro. Gli infermieri sono i professionisti sanitari che entrano maggiormente in contatto con i malati cronici e le pesanti carenze di personale che coinvolgeranno la categoria porteranno un ammanco di circa 75 mila infermieri con ricadute importanti sull'assistenza a questo tipo di malattie. L'argomento è stato al centro del think tank sulla cronicità andato in scena ieri durante il Meeting salute di Rimini 2019 organizzato e presentato dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche. L'incontro ha dato l'occasione di illustrare i numeri relativi alla cronicità. L'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato che nel 2020 le malattie croniche rappresenteranno l'80% di tutte le patologie mondiali. In Europa, già oggi, sono responsabili dell'86% di tutti i decessi per una spesa sanitaria annua di circa 700 miliardi di euro. In Italia, come detto, sono 24 milioni le persone affette da una malattia cronica, per una spesa complessiva di quasi 67 miliardi di euro. Le malattie croniche hanno interessato lo scorso anno quasi il 40% della popolazione italiana: 12,5 milioni hanno una multicronicità. Secondo le proiezioni, nel 2028 il numero di malati cronici salirà a 25 milioni, mentre i multicronici saranno 14 milioni. «Per rispon-

dere a questa esigenza», è quanto dichiara il portavoce Fnopi Tonino Aceti, «il Servizio sanitario nazionale ha approvato nel 2016 il Piano nazionale della cronicità (Pnc). Ma a quasi tre anni dalla sua approvazione ancora ci sono regioni che non hanno neppure recepito formalmente il Piano». Sono 17 le regioni che hanno recepito il piano, anche se alcune solo formalmente: «Il problema riguarda i tempi di recepimento, troppo diversi da regione a regione. Si passa dai due mesi della Puglia, ai sette dell'Emilia-Romagna ai 33 mesi della Calabria, che ha recepito il piano il 18 giugno di quest'anno. Inoltre, molte differenze si riscontrano nelle modalità di recepimento. Ce ne sono alcuni sostanziali, con l'indicazione delle azioni che verranno poste in essere e alcuni solo formali, come nel Molise e in Calabria». Questo in un contesto in cui la Calabria presenta i tassi più elevati di malati cronici, così come il Molise ha il numero più alto di malati di cuore o di osteoporosi (il 5,6% della popolazione soffre di disturbi cardiaci). «A tutto ciò», aggiunge Aceti, «si sommano anche le pesanti carenze di personale, soprattutto infermieristico. Tra carenze ordinarie e straordinarie mancheranno oltre 53 mila unità, che con i 22 mila di quota 100 potrebbero raggiungere quota 75-76mila».

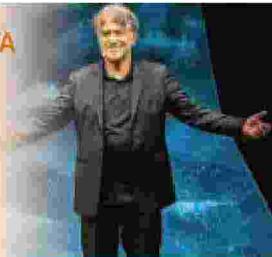
**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata



CULTURA & SPETTACOLI L'INTERVISTA

## Gioele Dix al Meeting con uno spettacolo su padri e figli // pag. 23 TOSI



L'INTERVISTA. Gioele Dix

# «Padri e figli, che odissea cercare di essere felici trasmettendo dei valori»

Il noto attore e regista si esibisce questa sera per il Meeting a Rimini Fiera con un suo show di successo

MARCELLO TOSI

Dopo aver affrontato nel 2016 il tema dell'amicizia torna al Meeting affrontando il tema della relazione padri-figli Gioele Dix. L'attore e regista milanese sarà in scena al Quartiere fieristico stasera (Auditorium Intesa Sanpaolo B3, 21.45) con il monologo "Vorrei essere figlio di un uomo felice". Il filo conduttore della vicenda di Telemaco che cerca il perduto padre Ulisse diventa spunto per un discorso più ampio sul tema della paternità, ignorata, perduta, cercata o ritrovata.

Un viaggio ispirato ai primi quattro canti dell'Odissea, fonte frizzante e ricca di stravaganze, e a ogni tappa di quella "Odissea minore" che è la "Telemachia", breve ma intenso romanzo di formazione in cui il figlio del protagonista prova a uscire all'ombra e imparare a crescere. Come nel suo stile Dix si muove

nella classicità in maniera brillante attraverso un susseguirsi di "deviazioni", di riflessioni, di approfondimenti, seri o comici, collegati anche alla letteratura e alla musica, ma anche a ricordi personalissimi, fino all'infanzia.

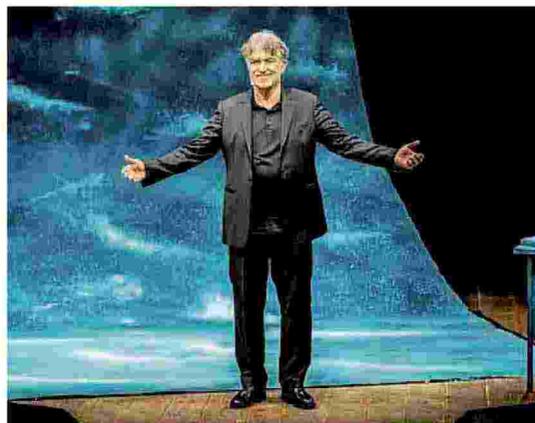
**Dix, perché questo ritorno al Meeting nel segno di Ulisse?**

«Lo spettacolo è già in replica da tre anni. Una scelta quella del Meeting di rappresentarlo che mi onora perché si tratta di un luogo fatto da persone che sanno cercare e discutere di valori e significati. È dedicato a mio padre, con cui ho avuto un rapporto non facile di comprensione, come accade da padre a figlio, così come accadeva tra Ulisse e Telemaco, ma le difficoltà servono a rafforzare la ricerca l'uno dell'altro. Telemaco ha acquisito la consapevolezza di avere un padre molto importante. Il suo appare un viaggio iniziatico di crescita, di ricerca anche di sé

stesso. Il tema è molto forte, sostenuto da una grandissima testo epico tramandato per tutte le generazioni nei secoli e nei millenni. Parto dallo spunto interno anche del mio rapporto come padre. Un contenitore pieno di stimoli su come si costruisce un'identità anche tramite il rapporto col padre».

**In sue precedenti riletture sceniche di testi classici, come "Edipo.com", s'individua il dramma della mancanza di felicità causata da una paternità mancata.**

«È molto interessante a questo riguardo ripercorrere i simbolismi come tracciati anche da Omero. Quando Ulisse e Telemaco si incontrano nel canto XVI. Atena prima magicamente da una riassetta al lacerato Ulisse come per significare che è l'occasione per ricominciare questa relazione. Per rigenerarsi, ed è un segno molto bello da parte della dea, che sembra aprendo



Gioele Dix al Meeting di Rimini

la strada al momento della rivelazione, del ricominciare una vita».

**Perché come pure si ascolta anche in "Edipo.com" la verità è nomade?**

«Mi riferivo al fatto che ci vuole del tempo per raggiungerla, perché sfugge, scappa. Sembra stanziale per un po' e poi deve fare i conti a come ti percepisci nelle relazioni, quali sono i tuoi bisogni, la scala dei tuoi valori e relazioni, la "tua verità". Ho voluto dare spessore alla figura di Edipo perché la tradizione è stata un po' severa nei suoi confronti, ma il suo percorso è stato coraggioso e volto alla ricerca della verità su di sé. Si danno la mano queste due opere di Omero e Sofocle. Sono descrittive delle abitudini della greco antica, volta a una introspezione dolorosa, molto inquieta e contemporanea, e questo ha dato frutti pre-

ziosi».

**Che rapporto c'è tra questo spettacolo e il titolo del Meeting 2019: "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi"?**

«Il titolo dello spettacolo riporta la dichiarazione che Telemaco fa ad Atena sulla sua combattuta identità: "Di chi io sia figlio non so, ma vorrei essere figlio d'un uomo felice". Questo segna un legame col destino che il figlio porta addosso come una presenza/assenza. Oggi vediamo padri disimpegnati dall'assunzione di una responsabilità sentita nel profondo. Ma come tramandato alle generazioni fin dai secoli antichi, assumere la responsabilità di padre significa avere il compito di trasmettere certi valori, poi spetta al figlio decidere cosa farne, se disperderli o tenerli».

**Biglietti prenotabili su Vivaticket, su meeting19.info/prenota-spettacoli, e in vendita in Fiera**





**Dop e Igp in vetrina**  
**Regione siciliana**  
**al Meeting di Rimini**

Servizio a pagina 2

In vetrina le migliori produzioni Dop e Igp dell'Isola

# Regione siciliana presente al Meeting di Rimini

40° edizione in programma fino sabato 24 agosto



RIMINI - La Regione siciliana è presente, con un proprio stand, alla quarantesima edizione del "Meeting per l'amicizia tra i popoli", in programma fino sabato 24 agosto alla Fiera di Rimini.

All'interno del padiglione A1, in uno spazio di duecento metri quadrati - allestito dagli assessorati al Turismo, alle Attività produttive e all'Agricoltura - le protagoniste sono le migliori produzioni Dop e Igp dell'Isola (grazie anche a un accordo con Slow Food), oltre a una serie di aziende di incoming turistico extra-alberghiero.

La Regione ospita anche il Centro neurolesi "Bonino Pulejo-Piemonte" di

Messina che presenterà alcuni progetti e strumenti utilizzati per la riabilitazione dei pazienti.

**Anche il governatore della Sicilia Nello Musumeci** sarà a Rimini, venerdì 23, per partecipare a un dibattito con altri presidenti di Regione.

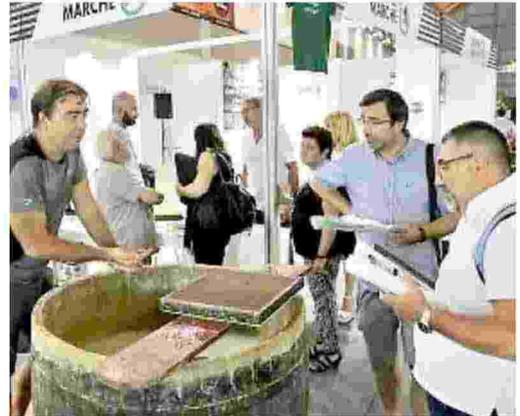
A confrontarsi sul tema "Le Regioni e l'autonomia differenziata" - introdotti da Lorenza Violini, professore di Diritto costituzionale all'università di Milano - saranno: Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna), Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Attilio Fontana (Lombardia), Maurizio Fugatti (Provincia autonoma di Trento) e Giovanni Toti (Liguria).

RIMINI STAND DELLE MARCHE: IL RACCONTO DEI LUOGHI FERITI DA PIEVE TORINA A SAN GINESIO E LORO PICENO

# Al meeting le storie dei terremotati che resistono

**AL MEETING** per l'amicizia tra i popoli, in corso a Rimini, le storie di rinascita nostrane sono state protagoniste. Lo stand della Regione Marche è stato animato da uomini e donne dei territori colpiti dal sisma che hanno resistito e sono andati avanti, più forti di prima. Domenica i sindaci Alessandro Gentilucci di Pieve Torina e Giuliano Ciabocco di San Ginesio hanno sottolineato la forza della solidarietà tra pubblico e privato, mentre la giornata di lunedì è stata dedicata alle testimonianze. C'erano Giuseppina Silenzi ed Eraldo Bordi, titolari della macelleria di San Ginesio; c'era Bruno Falconetti che, tra tante difficoltà, ha riportato le persone ad Ussita con l'apertura del Bar 2 Monti. E arrivato in bicicletta Peppuccio, macellaio-poeta di Loro Piceno che, per testimoniare il dramma del terremoto, ha percorso più di mille chilometri pedalando fino a Parigi e Berlino; al meeting ha

preparato aperitivi a base di vino cotto e ciauscolo. E ancora c'erano Fabiana Tassoni e Patrizio Guglini del Giardino delle Farfalle a Montalto di Cessapalombo. Lo stand si è poi trasformato in un laboratorio artigianale grazie a due volontari del Museo della carta e della filigrana di Pioraco e il sindaco Matteo Cicconi ha commentato: «Per noi è stata una grande occasione per promuovere le opportunità che offre il territorio». «La Regione - spiega l'assessore alle attività produttive Manuela Bora - ha messo in campo le proprie energie per sostenere la ripartenza delle attività. Grazie alla professionalità dei propri ingegneri, architetti, geologi e dei tecnici dei Comuni è stata data attuazione all'ordinanza 408 del 2016 della Protezione civile, che ha dato il via alla realizzazione di strutture temporanee per consentire la continuità delle attività economiche e produttive danneggiate».



**INCONTRO** Lo stand della Regione Marche al meeting per l'amicizia tra i popoli in corso a Rimini





L'archetipo dell'eroe nell'ultimo libro di Oscar di Montigny

## Siamo uomini o rettiliani?

di SILVIA GUIDI

«**S**e esplorassimo profondamente i nostri cuori, le nostre menti, e perfino i nostri sogni, scopriremmo insegnanti, guide, demoni, dei, maestri, seduttori, mentori, messaggeri, traditori, alleati, amici, nemici. Tutte quelle figure che ricorrono nelle grandi epopee classiche» scrive Oscar di Montigny nel suo ultimo libro, *Il tempo dei nuovi eroi. Riflessioni per il terzo millennio* (Mondadori, 2016). La nostra vita non è meno affascinante, misteriosa, eroica delle avventure dei personaggi dell'*Iliade* o dell'*Eneide*, il nostro problema (di cui nella maggior parte dei casi non siamo coscienti) è solo un errore di prospettiva. «Chiunque di noi – scrive di Montigny, in questi giorni a Rimini, ospite del popolo del Meeting – può dividere il racconto della storia della propria esistenza in due parti essenziali: quella vissuta in una condizione di ordinarità e quella vissuta in una condizione di straordinarietà. Per tutti noi il Mondo Straordinario appare tale solo nel momento in cui lo confrontiamo col nostro Mondo Ordinario. Il Mondo Ordinario è quello in cui inizia la storia di ogni eroe, ma è

nel Mondo Straordinario che l'eroe si realizza per poi ritornare, a fine avventura, totalmente nuovo, rinato, al suo Mondo Ordinario. Che però ordinario, da quel momento in poi, non sarà mai più». L'eroe, nel suo percorso fatto di battaglie e faticose scalate verso nuovi livelli di consapevolezza, scopre che non l'affermazione illimitata di sé ma l'amore è «l'atto economico per eccellenza», l'azione a lungo termine più umanamente conveniente. Troppo spesso, però, ci lasciamo guidare passivamente dai diktat del nostro «cervello rettiliano» la parte più arcaica della nostra mente, la sede degli istinti primari, della conquista e della difesa, dei comportamenti che riguardano la risposta attacco-fuga. Prendere i limiti della propria visione per i limiti del mondo è l'errore più diffuso e più grave; se ne erano già accorti Schopenhauer, nell'Ottocento, e, prima di lui, il poeta sufi Malik Muhammad Jayasi (che nei suoi versi celebra l'amore come strumento di perfezionamento della vita e fondamento di una positiva partecipazione al mondo) ma ad ogni generazione è necessario ripeterlo, ricordando che la vocazione alla grandezza e alla «misura eroica» è rivolta a ciascuno di noi.



## SPILLO/ Perché la gente va più volentieri a Milano che a Roma?

21.08.2019 - Luca Doninelli

*La bellezza di una città non sta nei monumenti che ci vengono dal passato, ma nelle domande che ci pone. Il ciclo di Luca Doninelli sulla città, al Meeting di Rimini*



Traffico a Milano (LaPresse)

La letteratura ci offre, dalla Bibbia e dall'Iliade in avanti, un repertorio sterminato sul tema della città, del vivere in città, della forma della città, del valore della cittadinanza.

Abbiamo i ritratti contrastanti di Sion e di Sodoma, quello di Tebe tormentata da mali arcani e guerre fratricide, quello di Troia crudelmente devastata dall'ineluttabilità dei disegni divini, quello di Atene capace di trionfare perfino sulle leggi del sangue. E poi ecco la città medievale, le due città di Agostino, i molteplici ritratti – spesso fulminei – che ne fa Dante nella *Commedia*, e così via fino al cuore dell'età moderna, con la Parigi macilenta e malata di Balzac e Hugo, la Milano demente, affamata, pestilente di Manzoni che contrasta con quella vitale e felice di Stendhal, la Roma di Montesquieu e di Goethe, giù giù fino a noi.

Nella mia vita mi sono occupato spesso di città. Mi affascina il suo caos, le



### Un metodo della nonna per sbarazzarsi del dolore

Questo metodo banale funziona per mal di testa cronici, dolori articolari, mal di schiena e mal di pancia. Il segreto è nascosto in una semplice...



Questo semplice metodo elimina il dolore di varie origini  
Per 2 minuti al giorno basta solo...

### ULTIME NOTIZIE DI CULTURA

STORIE DA MEETING/ Da Maria a Matteo un incontro può far nascere

21.08.2019 alle 02:18

ISLAM/ Carità e misericordia, il "ponte" per l'incontro

21.08.2019 alle 02:16

MEETING/ Papa Francesco e Wojtyła, liberare la Chiesa dall'89

20.08.2019 alle 08:19

MEETING/ L'imprevisto che fa grande un'opera d'arte

19.08.2019 alle 18:34

LETTURE/ Quel sottile confine tra parole vuote e senso del mondo

19.08.2019 alle 07:38

VEDI TUTTE

sue mille voci, il suo brusio che parla e dice – basta saperlo ascoltare – così come parla e dice il brusio di una lingua sconosciuta nella quale ci sentiamo avvolti (pensiamo a un viaggio in Cina) come dentro un vestito: non percepiamo i significati delle parole, ma il loro senso lentamente ci diventa familiare, fioriscono sorrisi, dialoghi impossibili dentro un negozio dove però alla fine acquisteremo comunque qualcosa. C'è sempre un punto privilegiato in cui il racconto che la città fa di sé diventa più limpido, più profondo: e quella – come scrissi anni fa – è la *cattedrale* di quella città, magari dissimulata sotto le sembianze di un grande magazzino o di una stazione ferroviaria.

Ci sono domande, riguardanti una città, che perdurano oltre ogni ragionevole risposta e che si legano al suo stesso mistero, alla sua radice antropologica, al fatto che c'è nella natura degli uomini qualcosa che li spinge a mettersi insieme liberamente, e a dare a questo mettersi insieme la forma di un progetto, e l'Italia è, da questo punto di vista, un laboratorio formidabile, un oggetto di studio inesauribile.



**Fallo 1 volta e ti sbarazzerai di ogni tipo di dolore**

Ecco come funziona un semplice metodo per il dolore brevettato da scienziati tedeschi. Butterai via antidolorifici...

Non ci sono due città che abbiano la stessa origine, che obbediscano allo stesso progetto. Talune hanno radici che si perdono addirittura nella preistoria – come Matera, o Aleppo, o Ragusa -, altre nascono dalla volontà di un sovrano, come Madrid o san Pietroburgo. E la diversità delle loro storie segna il carattere dei cittadini, anche a distanza di secoli.

Nella rassegna *Città e bellezza*, al Meeting di Rimini di quest'anno, mi propongo di indagare intorno ad alcune di queste domande. Si tratta di tre incontri che portano, rispettivamente, i seguenti sottotitoli: "Presenza del presente", "Presenza del passato" e "Presenza del futuro". Queste tre dimensioni, infatti, devono essere sempre presenti e contemporanee tra loro dentro la vita di una città, e la loro armonia o disarmonia determina la forma di questa vita, il modo di affrontare i problemi, i disagi, di stabilire le priorità.

Cosa permette a una città di funzionare? Quali fattori – economici, culturali, urbanistici, amministrativi e perfino psicologici – ne permettono il rilancio, oppure ne mortificano il cammino? Chi amministra una città deve gestire i



**Questo semplice metodo elimina il dolore di varie origini**  
Per 2 minuti al giorno basta solo...

ULTIME NOTIZIE

**DAL GIAPPONE/ "Noi, cristiani dove l'lo manca del tutto"**

21.08.2019 alle 02:29

**IL CASO/ L'economia di San Francesco può ancora aiutarci**

21.08.2019 alle 02:20

**SPY FINANZA/ Hong Kong, lo schema dei gilet gialli utile alla Cina**

20.08.2019 alle 22:55

**50 MLD ANTI-RECESSIONE/ Il piano della Germania svela il nuovo suicidio dell'Italia**

21.08.2019 alle 02:03

**CONTE vs SALVINI/ Un "mezzogiorno di fuoco" politicamente vuoto**

21.08.2019 alle 00:14

VEDI TUTTE

problemi dei cittadini o deve anche aiutare questi ultimi a percepirne il senso? Quando diciamo “sicurezza” siamo *sicuri* di sapere quello che intendiamo? Che rapporto vive, oggi, una città con il suo passato? Che rapporto stabilisce, o dovrebbe stabilire, tra la sua parte “artificiale” e la sua parte “naturale”? Esiste un modo per rendere virtuoso il rapporto pubblico-privato? Quando si intraprende un nuovo progetto (edilizio, urbanistico) come si concilia l’interesse di chi lo avrà in proprietà con quello dell’intera cittadinanza? Che posto ha la progettualità nel presente di una città? Una città può avere un presente se non immagina continuamente il suo futuro? Può esserci, in altre parole, una “città di oggi” se non contiene fin d’ora anche quella (o quelle) di domani?

Perché è un fatto che siamo sempre obbligati a occuparci del futuro – con tutti i margini di errore (e quindi anche di spesa a fondo perso) che questo comporta.

La *bellezza* di una città non sta nei monumenti o nelle opere d’arte che contiene, ma nella sua capacità di far fronte a questi interrogativi, fornendo ad essi una risposta originale, incontrabile perché originale, desiderabile perché originale. Per questo – per quanto ciò possa apparire assurdo – oggi la gente **va più volentieri a Milano** che a Roma. Alla domanda “perché ami i quadri di Picasso?”, Gertrude Stein rispose: “mi piace guardarli”. Allo stesso modo è per le città. Ci piace andare in alcune, in altre meno: perché?

Gli incontri di Rimini non pretendono di fornire risposte e programmi, ma solo di far luce su queste domande, perché la chiarezza delle domande è, come sempre, il primo fattore di soluzione. Si può dire che una città è tanto più viva quanto più le sono chiare le domande alle quali deve rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi piace Piace a 23.347 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

**Investimenti, Castelli: Italia ha bisogno di un piano nazionale di...**

Notizie Economiche

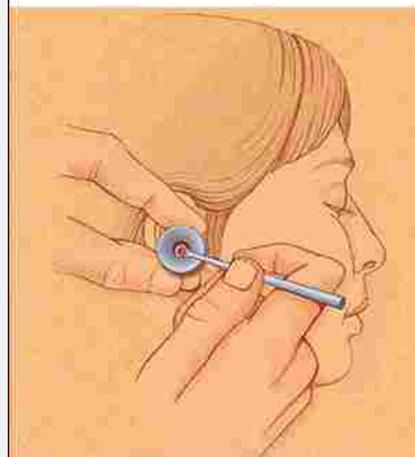
**Il divano che cerchi è già nel catalogo sul sito poltronesofà!**

Poltronesofà

**L'energia non si consuma, si trasforma.**

Energitalia

## Migliora l'udito del 126% grazie ad un trucco strano del 1930



Questo metodo prebellico ormai dimenticato ripara l'udito e migliora la qualità dei suoni percepiti, ad una velocità incredibile. Basta attenersi ad una semplice regola.

## MEETING

### Momenti di gloria: di scena gli assi dello sport italiano

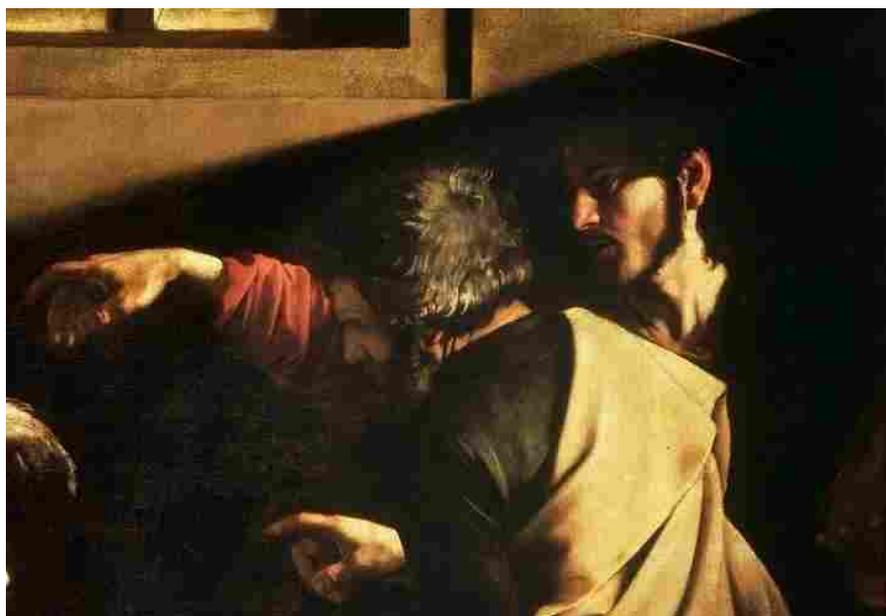
**OGGI** al Meeting 'I grandi allenatori che hanno fatto la storia dello sport', con Arrigo Sacchi, Flavio Roda (presidente Federazione italiana sport invernali), Sandro Campagna (Commissario nazionale pallanuoto) e Massimo Barbolini (allenatore Igor Gorgonzola Novara).  
**Conduce Giovanni Bruno. Domani sempre al Meeting 'Lo sport italiano che vince. Ogni successo nasce dalla preparazione', con Davide Cassani (Cr della nazionale di ciclismo, presidente Apt), Fabrizio Donato (Gruppo sportivo Fiamme Gialle e atleta di salto triplo), Rossano Galtarossa (Facility manager della Canottieri Padova) e Riccardo Pittis (ex giocatore di pallacanestro della nazionale). In conclusione, l'intervento 'Il ruolo svolto dalle Istituzioni nel creare successi' con Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del consiglio.**



## STORIE DA MEETING/ Da Maria a Matteo un incontro può far rinascere

21.08.2019 - Guadalupe Arbona

*Il titolo del Meeting di Rimini 2019 ricorda che c'è una risposta all'urgenza di nascere di nuovo tipica dell'epoca moderna*



Caravaggio, Vocazione di San Matteo, particolare (1599-1600)

Tutti noi abbiamo ricevuto un nome quando siamo nati. A ogni neonato viene imposto un nome perché dall'essere nessuno diventi qualcuno, diventi lui, con la sua identità unica e irripetibile. Come si spiega allora il **tema di questo Meeting**? Si tratta di un verso di Karol Wojtyła, in una poesia dedicata alla Veronica: *Nacque il tuo nome da ciò che fissavi.* Vale per questa donna, certamente. Nella Veronica, infatti, il nome è legato non alla nascita, ma a un incontro. Può valere anche per noi?



### ULTIME NOTIZIE DI CULTURA

**ISLAM/ Carità e misericordia, il "ponte" per l'incontro**

21.08.2019 alle 02:16

**SPILLO/ Perché la gente va più volentieri a Milano che a Roma?**

21.08.2019 alle 01:35

**MEETING/ Papa Francesco e Wojtyła, liberare la Chiesa dall'89**

20.08.2019 alle 08:19

**MEETING/ L'imprevisto che fa grande un'opera d'arte**

19.08.2019 alle 18:34

**LETTURE/ Quel sottile confine tra parole vuote e senso del mondo**

19.08.2019 alle 07:38

In nessuna epoca come nella nostra si è provata una così grande nostalgia della propria nascita. Oggi si ha l'urgenza di nascere di nuovo; e si torna con la memoria alla propria infanzia, in cui si viveva di quel che ci davano e si rispondeva al nome con cui ci chiamavano. Pedro Almodóvar ha rappresentato questa nostalgia nel suo ultimo film, *Dolor y gloria*. E García Lorca, in una lettera scritta a ventidue anni a un amico, confessava: "Ora ho scoperto una cosa terribile (non dirlo a nessuno). *Io non sono ancora nato*. Staremo a vedere se nasco. La mia anima non si è per nulla aperta". Altre coscienze acute del nostro tempo hanno percepito l'urgenza di nascere di nuovo. Albert Camus ha scritto pagine immaginifiche sulla sua nascita, nel romanzo postumo *Il primo uomo*, in cui mette in scena un alter ego, Jacques Cormery, per descrivere il proprio venire al mondo.

Ma cosa comporta un'autentica coscienza della nascita? Mi è tornata in mente una conversazione tra lo scrittore Giovanni Testori e don Luigi Giussani. Il libro che la contiene si intitola *Il senso della nascita e* trascrive una conversazione che Testori e Giussani ebbero nel febbraio del 1980. Osserva Giussani: "Io dico che l'aspetto di gemito che c'è nella gioventù [...] è proprio questa assenza. È come se la nascita non

fosse presente; e come se non avessero ancora raggiunto la coscienza di questa dipendenza. Vale a dire dell'essere stati voluti. Allora la risposta che diamo a questa identità tra il dolore e la speranza dipende se crepuscolarmente è emerso in loro il presentimento della loro nascita [...]; vale a dire del sentimento dell'essere stati voluti. Perché il sentimento supremo è quello d'essere voluti. Quindi il loro modo di reazione dipende se crepuscolarmente questo presentimento s'è fatto largo tra le nubi dense, oppure no".

Senza un sentimento o presentimento come questo, la memoria della nascita resta superficiale e, prima o poi, si perde. Da qui un disorientamento radicale, un'incertezza profonda sulla verità di sé. Come risposta a questo sbandamento, la modernità ha indicato la ricerca interiore: si confidava ancora nel fatto che il soggetto, da solo e attraverso un meticoloso esame del proprio io, potesse arrivare a conoscere il suo vero volto. Eppure, nessuno



[VEDI TUTTE](#)

ULTIME NOTIZIE

**LETTURE/ Rifondare tutto, liberi e felici: l'America davanti al dramma della vita**

20.08.2019 alle 22:52

**ALADDIN/ Dal cartone al live action vince il marketing della nostalgia**

20.08.2019 alle 13:13

**DAL GIAPPONE/ "Noi, cristiani dove l'lo manca del tutto"**

21.08.2019 alle 02:29

**IL CASO/ L'economia di San Francesco può ancora aiutarci**

21.08.2019 alle 02:20

**SPY FINANZA/ Hong Kong, lo schema dei gilet gialli utile alla Cina**

20.08.2019 alle 22:55

[VEDI TUTTE](#)

**APPROFONDIRE**  
**INTESA SANPAOLO MOBILE.**  
**L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO I TUOI SOLDI.**

SCARICALA SUBITO >

App Store Google Play

Intesa Sanpaolo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi e distanza, ulteriori informazioni sulle Guide ai Servizi. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi il Foglio Informativo. I documenti sono disponibili sul sito e nelle filiali delle banche del Gruppo Intesa Sanpaolo.

## Come è sciocca l'intelligenza artificiale senza l'lo

Caterina Giojelli 20 agosto 2019 Cultura

*Che ci azzecca un pilota di aereo in fase di atterraggio con i transumanisti, gli algoritmi, il whisky, il Meeting di Rimini? C'entra con il tema dei temi, la corsa verso il futuro*



«Perché vi assumete la responsabilità e il rischio dell'atterraggio quando può farlo benissimo il pilota automatico?». «Per un motivo solo: abbiamo bisogno di mantenerci allenati». Quando finalmente **Daniele Magazzeni**, professor in Artificial Intelligence presso il King's College London è riuscito a rivolgere questa domanda al comandante nella cabina di pilotaggio di un aereo, «la sua risposta mi ha convinto»: chi guida un aereo mantiene solo il 3 per cento del controllo durante un volo, eppure, nel momento più delicato e che non ammette errori, gli uomini disattivano il pilota automatico e prendono il controllo manualmente, «altrimenti il giorno in cui l'autopilota non funzionerà, ci saremo dimenticati come far atterrare un aeroplano».

### ALPHAGO E LEE SE-DOL

Che ci azzeccano i piloti con l'intelligenza artificiale, le teste mozzate crioconservate in un laboratorio dell'Arizona, i robot, i panda, la Silicon Valley

**ABBONATI A TEMPI**  
O REGISTRATI GRATUITAMENTE

### VIDEO



[Altri video](#)

### LETTERE AL DIRETTORE

**Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia**

[Scrivi al direttore](#)

**L'ENERGIA DI ILLUMIA**  
**TI REGALA**  
**L'ABBONAMENTO A TEMPI**

**SCOPRI L'OFFERTA**

Ti aspettiamo al Meeting  
Rimini, 18-24 agosto 2019  
HALL SUD

ILLUMIA  
SPAZIO CULTURA

Tempi Web  
30.277 "Mi piace"

[Mi piace](#)

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

con il professor Magazzeni, il giornalista Mark O'Connell e il filosofo **Costantino Esposito** che di tutte queste cose hanno parlato a lunedì pomeriggio al Meeting di Rimini? C'entrano col tema dei temi, l'intelligenza artificiale e il fattore umano, la corsa verso il futuro e il talento per l'amicizia di cui il Meeting anche quest'anno vuole essere un esempio poderoso. «Più lavoro per sviluppare tecniche di AI (Artificial Intelligence) più cresce in me lo stupore per l'intelligenza umana»: parla di "pallida analogia" Magazzeni **aprendo l'incontro** "Intelligenza artificiale: il fattore umano" alla platea di domenica pomeriggio per identificare il tentativo appassionante dell'AI di somigliare a ciò che siamo e che non potrà mai essere ridotto a una black box di algoritmi, incapaci di rispondere alla domanda di senso che muove la capacità umana ad occasione di incontro, confronto, esperienza viva.

Mettete una rete neurale dell'AI davanti alla foto di un panda e l'algoritmo lo riconoscerà, modificate l'immagine di un pixel e ci vedrà un gibbono, perché? È più intelligente un algoritmo come AlphaGo, capace di battere il campione mondiale Lee Se-dol al complessissimo gioco da tavolo di origine cinese, o lo sconfitto maestro di gioco? «Dietro AlphaGo ci sono migliaia di processori, centinaia di scienziati e anni di allenamento di questo codice, dietro Lee Se-dol c'è solo un cervello e una tazza di caffè. Inoltre AlphaGo sa solo giocare a Go, Le Se-dol sa guidare una macchina, cucinare, voler bene ai suoi figli: dei due cervelli quello che mi affascina di più non può che essere quello umano» spiega Magazzeni. «C'è inoltre un punto irriducibile dell'uomo che è l'intuizione. L'AI può lavorare, potenziare la capacità di calcolo o previsione umana perché è programmata sulla scorta di tanti dati. Ma non è capace di intuire. L'intuizione non nasce solo dal vissuto ma dal riconoscimento di un nesso tra ciò che hai tra le mani e il tuo pensiero: questo l'AI non lo sa fare».

## FACEBOOK E IL WHISKY

Per Magazzeni allo sviluppo rapidissimo delle tecnologie non corrisponde quello della coscienza del loro significato in rapporto all'uomo. Uno sviluppo che non è mai neutro, «una sera a cena un caro amico e collega di Londra sosteneva che Facebook fosse come quella bottiglia di whisky sul tavolo, "sei tu a decidere se usarla bene o male", spiegava. Io non sono d'accordo: Facebook non è come una bottiglia di whisky per almeno tre ragioni: è gratis, non stramazzi al suolo né vedi apparentemente i danni se ne abusi, nessuno ti chiederà conto di tutto il tempo speso a frequentarlo». Vulnerabile di fronte alla scelta di usare bene o male la tecnologia, vulnerabile alla dimenticanza di tantissime cose, calcoli, memoria, orientamento che sempre più sono state demandate all'algoritmo, l'uomo non resta sprovveduto: a patto che non resti solo. «Può sembrare un paradosso ma più indago le potenzialità dell'AI, che è la mia passione, più sento l'urgenza di mantenere allenato ciò che stiamo dimenticando. Come il comandante durante l'atterraggio di un aereo. Mantenere allenati i rapporti umani, fatti di gesti, parole affezione, cene, mantenere viva l'amicizia». Questo, il talento dell'amicizia, è una cosa che la portentosa intelligenza artificiale non saprà mai emulare.

## LE TESTE MOZZATE DI PHOENIX

"Pazienti": li hanno chiamati così gli "scienziati" della Alcor Life Extension Foundation quando hanno mostrato al giornalista irlandese Mark O'Connell i giganteschi termos pieni di azoto liquido in cui sono crioconservati i cadaveri che promettono di riportare quando la tecnologia del futuro sarà abbastanza sviluppata per farlo. Non accade in un libro o in un film di fantascienza, ma nella cittadina di Scottsdale, vicino a Phoenix, Arizona. Qui pagando cifre tra i quattro e i cinque zeri i transumanisti si assicurano alla morte un posto sul tavolo operatorio degli studiosi di crionica, dove le loro salme potranno essere decapitate, i fluidi corporei sostituiti con un liquido antigelo, le teste mozzate "surrogate" in attesa che i dati contenuti nel cervello possano in futuro essere



## I NOSTRI BLOG



**Rodolfo Casadei**  
**Il Deserto dei Tartari**  
Un "no" cattolico all'immigrazionismo/2



**Emanuele Boffi**  
**Lettere al direttore**  
Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia



**Angelo Bonaguro**  
**Good Bye, Lenin!**  
La vacanza del dissidente Havel. In "compagnia" della polizia comunista



**Giovanni Fighera**  
**Il sugo della storia**  
Il saluto di un prof ai suoi studenti: vivere è scoprire che c'è una vocazione



**Massimiliano Casto**  
**Fisco semplice**  
Saldo e stralcio delle cartelle: chi può approfittarne, i debiti ammessi, i termini per l'adesione

## FOTO



La cattedrale di Rochester diventa un campo da golf per «riflettere sui ponti»



Il Giardino degli aranci sta morendo



Bollate: Carcere per la libertà



"Diritto" di essere uccisi: verso la morte del diritto?

estratti, ridotti a codice e caricati su un sistema ben più performante di una carcassa umana, invecchiata, raggrinzita. «Per i transumanisti ciò che rimane di noi dopo la morte non è che un software, un codice che in futuro potremo caricare su un sistema robotico, un hardware più potente di quello rappresentato dal nostro supporto biologico, fatto di un corpo, carne e sangue».

### L'UTOPIA DEL "MIND UPLOADING"

Di "mind o brain uploading", di risvegli in un futuro simile all'eternità, del profeta della "singolarità" Ray Kurzweil, uno dei cervelli di Google, convinto come Elon Musk o Steve Wozniak che in capo a pochi decenni ci saremo definitivamente liberati della biologia e di questa macchina antiquata che è il corpo fondendoci con le macchine, di fusione tra intelligenza umana e artificiale, insomma di un lungo viaggio oltre i confini dell'esistenza umana finanziato da mezza Silicon Valley ha raccontato Mark O'Connell, giornalista e scrittore, autore di *Essere una macchina* al Meeting. Lo ha fatto spiegando che non gli piaceva dove i transumanisti volessero andare ma capiva benissimo da dove fossero partiti: trascendere il limite, liberarsi della morte, salvarsi dalla fragilità, la stessa ossessione che lo afferrò alla gola quando si ritrovò tra le braccia suo figlio appena nato, della cui vita, salute e morte sarebbe stato responsabile. Da lì il reportage divenuto un libro famosissimo pubblicato da Adelphi, ma anche la certezza che la mistica della singolarità edificata sul desiderio più antico del mondo fosse già diventata realtà nel mondo.

### UNA SFIDA ETICA

Ecco quindi la sfida: uscire dalla trappola di vivere l'ascesa dell'AI come il destino glorioso della ragione o come un incubo allucinato, «se l'uomo diventa una macchina, cosa diventa l'uomo, la natura umana? Basta la sola capacità pensante dell'io per fare fuori l'io stesso?» chiede riprendendo O'Connell Costantino Esposito, professore ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi di Bari che nell'eccentrico tentativo dei transumanisti non vede che il ripetersi di un vecchio errore filosofico: cambiare il "supporto", trascendere la carne per salvare la ragione, l'intelligenza. «Ma cosa sia l'intelligenza è una domanda che viene prima di tutte le domande sulla sua applicazione artificiale: dovremmo demandare a questa applicazione il criterio definitivo del conoscere umano? Eppure il compimento dell'intelligere non sta nel sapere le cose ma nel conoscerle, cioè nell'intuire il loro significato, il nesso che le cose hanno con il nostro io». Una sfida etica, come la chiamano gli esperti, capire cosa sia l'intelligenza prima della sua connotazione artificiale. Alla quale il Meeting promette di mantenere allenati tutta la settimana. A patto di disattivare il pilota automatico.

Foto Meeting



### Ti potrebbero interessare



Sai quanto sono alti i reali? Scoprilo qui!

Sponsored -



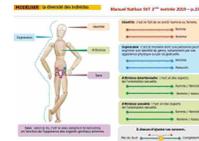
Medici sconvolti dal nuovo metodo per sbarazzarsi delle rughe

Sponsored - postsociale



«Mi avete abbracciata e così sono riuscita a perdonare il mio...

tempi.it/



Francia. L'ideologia gender è già un dogma nelle scuole elementari



Vaclav Havel al Centro Culturale di Milano

Altre Foto

# Molto più di uno spettacolo

Il monologo teatrale «Pierre e Mohamed» del domenicano Adrien Candiard

di SILVIA GUIDI

«**D**ice cose potentissime in un modo molto semplice», monsignor Claverie, a un sacerdote di solito non manca la capacità oratoria, ma i passaggi più toccanti sono quelli in cui descrive l'esperienza dell'amicizia; Lorenzo Bassotto sta parlando del testo che andrà in scena al Meeting di Rimini il 22 e 23 agosto, *Pierre e Mohamed*, per la prima

volta in una situazione paradossale: deve far appello a tutta la sua sua tecnica, ma accettando un processo di spoliazione progressiva, via via che ci si inoltra verso la conclusione». In effetti *less is more*, ogni superlativo suona stonato quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta, anche la più apparentemente banale, può costare la vita. La storia narrata è talmente bella da sembrare irreali: i protagonisti sono Pierre Claverie, vescovo di Orano, e Mohamed Bouchikhi, uno dei suoi più cari amici musulmani, rimasti uccisi nello stesso attentato il 1 agosto del 1996 in Algeria. Finalmente è possibile trovare il testo in libreria, grazie all'Editrice missionaria italiana, che ha pubblicato *Pierre e Mohamed. Algeria, due martiri dell'amicizia* (Emi, 2018) e ha organizzato la tournée italiana della *pièce*. «Il monologo - si legge nel comunicato stampa che presenta l'iniziativa - in realtà è l'alternarsi delle due voci dei protagonisti; l'uno spiega il perché del legame di amicizia con l'altro. La particolarità del testo consiste nel fatto che le parole di monsignor Pierre Claverie sono autentiche perché tratte dai suoi numerosi scritti, mentre quelle di Mohamed Bouchikhi sono frutto della libera interpretazione letteraria dell'autore».

Dal 2011, da quando lo spettacolo ha debuttato al Festival di Avignone, *Pierre e Mohamed* ha fatto il giro del mondo, raccogliendo consensi ovunque. Talvolta, innescando ulteriori occasioni di dialogo. Il testo di Adrien Candiard ha colpito migliaia di perso-

nalizzati dall'emozione» confessa Francesco Agnello. Dopo la serata di Orano la signora Bouchikhi ha rivolto a tutti parole colme di gratitudine: «Mio figlio non c'è più, ma voi portate in tutto il mondo la sua voce». Dopo così tante repliche «è evidente che non è più solo uno spettacolo» conclude il regista. Un'altra occasione per ascoltare qualcosa che ha poco a che

fare con la fiction e molto con l'esperienza concreta, al Meeting, è l'appuntamento «Liberi di credere», in programma il 23 agosto, a cui parteciperà, oltre a Thomas Geogheon - postulatore dei martiri d'Algeria e autore del libro *La nostra morte non ci appartiene* (Emi, 2018) - anche Javier Prades López, rettore dell'università San Damaso di Madrid.

*La storia narrata è talmente bella da sembrare irreali. La sua drammaticità la rende difficile da mettere in scena. Superlativi e gesti magniloquenti suonano stonati quando si disegna sul palco una vicenda in cui ogni scelta anche la più semplice, può costare la vita*

volta tradotto in italiano, dopo oltre 1700 repliche (in francese, l'autore è il domenicano Adrien Candiard) e rappresentato in molti paesi - in Francia, ma anche in Algeria, in Egitto, in Israele, in Turchia - e nei contesti più diversi: festival teatrali, istituti di cultura, cattedrali, moschee, ospedali, carceri, scuole. «Non è un testo facile, per un attore - continua Bassotto - in certi punti non si capisce più chi di due sta parlando. Chi è in scena si



Francesco Agnello mentre suona l'hang

